

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

26/03/2009 Corriere della Sera - NAZIONALE	4
Sarà il Nord a pagare il conto del federalismo?	
26/03/2009 Il Sole 24 Ore	6
Cedolare secca da 2 miliardi	
26/03/2009 Il Sole 24 Ore	7
Compartecipazione delle Regioni all'Iva	
26/03/2009 Il Sole 24 Ore	11
Due anni per il riordino del sistema fiscale	
26/03/2009 Il Sole 24 Ore	15
Per il Ddl traguardo alla fine di aprile	
26/03/2009 Il Sole 24 Ore	16
Federalismo 2016, l'Italia che verrà	
26/03/2009 Il Sole 24 Ore	18
I compensi del sindaco pagano l'Irap	
26/03/2009 Il Sole 24 Ore	20
Incentivi solo a chi non delocalizza	
26/03/2009 Il Sole 24 Ore	22
Il piano casa riparte da zero	
26/03/2009 Il Sole 24 Ore	23
Comuni, resta soft l'allentamento del patto di stabilità	
26/03/2009 La Stampa - TORINO	24
"Parte dalla tenuta dei Comuni la ripresa del Paese"	
26/03/2009 Avvenire	26
Slitta il piano casa Duello	
26/03/2009 Avvenire	28
Incentivi: sui Comuni scontro Lega-governo	
26/03/2009 Libero - Roma	29
Bilancio, spunta il maxi-emendamento	

26/03/2009 Il Riformista	30
Ma chi governa in Italia?	
26/03/2009 Il Foglio	31
Il dirigismo locale / 2	
26/03/2009 ItaliaOggi	32
Il Patto della discordia	
26/03/2009 MF	33
Nel dl incentivi spunta l'emendamento pro Brescia	
26/03/2009 La Padania	35
Casini e il suo "vizio" di scommettere sempre sulla politica	
26/03/2009 La Padania	36
«Questo Federalismo convince davvero tutti»	
26/03/2009 La Padania	37
«Tranquilli, nessuno Comune verrà cancellato con la normativa taglia-leggi»	
26/03/2009 La Padania	38
Entro aprile l'ultimo atto	
26/03/2009 La Padania	39
Tutto il bello del Federalismo	
26/03/2009 La Padania	40
IL CITTADINO CHE PAGA LE TASSE NON E' PIU' PERIFERIA DELLO STATO	

TOP NEWS FINANZA LOCALE

24 articoli

LA RIFORMA DEL GOVERNO

Sarà il Nord a pagare il conto del federalismo?

Si tenga conto del peso elettorale del Sud nella maggioranza, e dell'abilità di alcuni politici di punta nel far gravare sul Paese tutte le loro inefficienze; non è neanche nel ristretto interesse del Nord approvare qualcosa che non si sa cos'è

SALVATORE BRAGANTINI

Il disegno di legge che delega il governo ad attuare il federalismo fiscale (art. 119 Costituzione) è al centro dell'interesse. La Lega Nord, per disinnescare il referendum, punta sull'astensione del Pd, che è tentato di darla, per recuperare peso politico a Roma e consensi al Nord. Proviamo ad allontanarci della politique politicienne.

La questione federalista è nel caos primigenio, a oltre 60 anni dalla Costituzione: non si può parlare di fretta, ma di superficialità e mancanza di metodo sì. Marco Vitale in un recente articolo ricorda che il federalismo è questione civile, sociale e istituzionale, prima che fiscale o contabile. Andrea Manzella scrive che stiamo vendendo la «carrozzina di un'auto con l'idea di un motore futuro, ma ignoto; intanto c'è il pagamento del prezzo»: ignoto anch'esso. Se la permanenza delle vetuste province lascia dubbi, la mancanza di una Camera delle Autonomie - per la quale si rimanda alle calende greche, alla riforma del bicameralismo perfetto - rende balengo l'impianto istituzionale, ma queste valutazioni vanno lasciate ai costituzionalisti.

Partiamo invece dal parere con il quale la Commissione parlamentare per le questioni regionali ha dato, si fa per dire, via libera alla legge delega. L'approvazione è infatti condizionata all'esame congiunto di questa con un'altra delega, in quanto prima «è indispensabile individuare le funzioni fondamentali degli enti locali contestualmente alla definizione delle modalità del prelievo fiscale e dell'allocazione delle risorse». In parole povere, se non si dice cosa devono fare gli enti, è inutile parlare di quanto incassano e come.

La nostra specialità è improvvisare senza metodo, sulla spinta dell'urgenza politica, per poi piangere a cose fatte. Il ministro Calderoli ha già al passivo la «porcata» della legge elettorale di cui a lungo pagheremo le conseguenze, e che rende sempre più grave la subordinazione del potere legislativo all'esecutivo: dovrebbe perciò astenersi dalla luciferina ricaduta. Ove la delega fosse approvata così come sta, troppo tardi sentiremmo ammettere che, dato che la bandiera doveva a tutti i costi sventolare ora, il federalismo è nato storpio. Se si vuole farlo camminare, invece, va ben congegnato. Bisogna prima definire un quadro istituzionale adeguato, poi ripartire le funzioni fra lo Stato e i diversi enti locali, individuare fonti autonome di imposizione, definire i livelli di prestazione, infine valutare il costo dell'operazione, affrontando la questione del divario Nord-Sud.

È deprimente constatare che nulla di tutto ciò è sul piatto. Del quadro istituzionale e della ripartizione delle funzioni s'è detto. Fonti di imposizione autonome non ce n'è; quella che c'era, l'Ici, è stata quasi rasa al suolo (salvo spargere, di nuovo, lacrime tardive subito dopo l'errore). Quanto ai costi, il ministro Tremonti dice che è presto per parlarne, si vedrà poi. Strano, non trova il ministro che approvare ora qualcosa che non sappiamo quanto costerà sia poco consona alla lombarda concretezza?

Se poi si scopre che abbiamo sbagliato, torniamo indietro dicendo che abbiamo scherzato? Questo non è un errore, è una scelta cosciente, ma insensata: si vuol far passare la delega così proprio per bruciarsi i ponti alle spalle. C'è da augurarsi che non solo l'opposizione, ma anche parte della maggioranza sia colta da un soprassalto di attenzione all'interesse generale: non solo di quanti abitano a Nord dell'Appennino, ad uso e consumo dei quali si narra la favola del federalismo.

Si ammicca al Nord, cui si promette il ritorno dei soldi là guadagnati, e al Sud, cui si dice: tranquilli, i soldi arriveranno come e più di prima. Tutt'e due le affermazioni non possono essere vere: è più probabile che alla fine lo sia la seconda. Si tenga conto del peso elettorale del Sud nella maggioranza, e della consumata abilità di alcuni politici di punta nel far gravare sul Paese tutto le loro inefficienze e collusioni con la criminalità,

Catania docet; ne deriva che non è neanche nel ristretto interesse del Nord approvare qualcosa che non si sa cos'è, né quanto costa. Il conto lo pagherà in gran parte proprio il Nord, non essendo concepibile che al Sud scendano i livelli delle prestazioni, o gravino costi ulteriori; tanto più in una fase di acute difficoltà economiche.

Se la maggioranza non tentenna, ci pensi almeno il Pd prima di avallare tanta improvvisazione. Essa introdurrebbe un nuovo, cruciale elemento di divisione in un Paese spaurito, fazioso e frazionato come non mai. Tremonti ha detto che per la questione meridionale, «il federalismo fiscale può essere la soluzione». Finale, probabilmente.

Affitti. Il nodo della copertura all'esame di Tremonti

Cedolare secca da 2 miliardi

Dino Pesole

ROMA

Non è stata inserita nel disegno di legge delega sul federalismo fiscale, ma potrebbe confluire nel decreto legge sugli incentivi, a patto che si riesca a individuare la copertura. La «cedolare secca» del 20% sugli affitti, discussa e poi naufragata nella scorsa legislatura, torna alla ribalta. È uno dei cavalli di battaglia del Pd, sul quale però il ministero dell'Economia ha mantenuto un eloquente silenzio. Se è chiaro l'intento politico che ha spinto il ministro Roberto Calderoli ad annunciare il ritiro dell'emendamento (ha accolto una precisa richiesta del Pd, parte dell'intesa che ha condotto l'opposizione ad astenersi nel voto finale sul federalismo alla Camera), più complesso si prospetta l'iter per il via libera all'intera operazione. Mezzo milione di appartamenti, oltre il 15% dell'intero stock delle case affittate da privati, pari a circa 500mila unità, sfugge completamente al fisco, con un mancato gettito di 900 milioni. Ma l'auspicata emersione di una parte di tale imponibile da sottoporre a tassazione, sia pur ridotta, riuscirebbe a coprire solo una minima parte dei costi, valutati prudenzialmente in 2 miliardi. Il possibile "frutto" dell'emersione non supera quota 4-500 milioni. Ecco perché occorrerebbe prevedere una copertura certa, attraverso un contestuale quanto arduo taglio della spesa corrente, anche se lo stesso Calderoli confida che «allargando la base imponibile, il gettito sarà più alto della riduzione di risorse che deriverà dall'abbassamento dell'aliquota».

Il governo Prodi, del resto, non è riuscito a varare la norma sulla cedolare secca certo per motivi di gettito, ma anche perché la misura (fortemente sponsorizzata dalla Margherita) era legata a filo diretto con il progetto immaginato dall'ex vice ministro all'Economia, Vincenzo Visco, anch'esso naufragato, di uniformare la tassazione sulle rendite finanziarie. Ebbe buon gioco mediatico l'opposizione di allora a far prevalere la tesi che in tal modo si sarebbe aumentata la tassazione sui Bot dal 12,5 al 20 per cento. In realtà, una parte di tale incremento sarebbe stato compensato dalla riduzione del prelievo sui depositi bancari e postali, tuttora al 27,5 per cento. E l'intera operazione era, nelle intenzioni di Visco, subordinata al varo di un contestuale pacchetto di interventi mirati sul fronte dell'evasione degli immobili e sugli affitti in nero e sul riordino del catasto.

Liberata ora dallo spettro del contestuale aumento del prelievo sui proventi di Bot e Cct, ingombrante e poco spendibile in termini elettorali, l'idea di sottrarre i proventi da locazione alla tassazione progressiva piace sia a destra che a sinistra. Non a caso, nel giugno dello scorso anno fu il sottosegretario all'Economia, Luigi Casero, in sede di replica alla discussione generale alla Camera sul decreto che aboliva l'Ici per la prima casa, ad anticipare che il Governo stava valutando appunto la possibilità di introdurre una cedolare secca sugli affitti. Poi non se ne fece nulla, e ora con la crisi in atto e gli scarsi margini di manovra di cui dispone l'Economia l'operazione si annuncia tutt'altro che agevole.

Il disegno di legge approvato dalla Camera Documenti

Compartecipazione delle Regioni all'Iva

u Continua da pagina 31

4. La Commissione può chiedere ai Presidenti delle Camere una proroga di venti giorni per l'espressione del parere, qualora ciò si renda necessario per la complessità della materia o per il numero di schemi trasmessi nello stesso periodo all'esame della Commissione. Con la proroga del termine per l'espressione del parere si intende prorogato di venti giorni anche il termine finale per l'esercizio della delega. Qualora il termine per l'espressione del parere scada nei trenta giorni che precedono la scadenza del termine finale per l'esercizio della delega, quest'ultimo è prorogato di novanta giorni.

5. La Commissione è sciolta al termine della fase transitoria di cui agli articoli 19 e 20.

ARTICOLO 4

Commissione tecnica paritetica per l'attuazione del federalismo fiscale

1. Al fine di acquisire ed elaborare elementi conoscitivi per la predisposizione dei contenuti dei decreti legislativi di cui all'articolo 2, con decreto del presidente del Consiglio dei ministri, da adottare entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, è istituita, presso il ministero dell'Economia e delle finanze, una Commissione tecnica paritetica per l'attuazione del federalismo fiscale, di seguito denominata "Commissione", formata da trenta componenti e composta per metà da rappresentanti tecnici dello Stato e per metà da rappresentanti tecnici degli enti di cui all'articolo 114, secondo comma, della Costituzione. Partecipano alle riunioni della Commissione un rappresentante tecnico della Camera dei deputati e uno del Senato della Repubblica, designati dai rispettivi Presidenti, nonché un rappresentante tecnico delle Assemblee legislative regionali e delle province autonome, designato d'intesa tra di loro nell'ambito della Conferenza dei presidenti dell'Assemblea, dei Consigli regionali e delle province autonome di cui agli articoli 5, 8 e 15 della legge 4 febbraio 2005, n. 11.

2. La Commissione è sede di condivisione delle basi informative finanziarie, economiche e tributarie, promuove la realizzazione delle rilevazioni e delle attività necessarie per soddisfare gli eventuali ulteriori fabbisogni informativi e svolge attività consultiva per il riordino dell'ordinamento finanziario di comuni, province, città metropolitane e regioni e delle relazioni finanziarie intergovernative. A tale fine, le amministrazioni statali, regionali e locali forniscono i necessari elementi informativi sui dati finanziari, economici e tributari.

3. La Commissione adotta, nella sua prima seduta, da convocare entro quindici giorni dalla data di entrata in vigore del decreto di cui al comma 1, la tempistica e la disciplina procedurale dei propri lavori.

4. La Commissione opera nell'ambito della Conferenza unificata e svolge le funzioni di segreteria tecnica della Conferenza di cui all'articolo 5 a decorrere dall'istituzione di quest'ultima. Trasmette informazioni e dati alle Camere, su richiesta di ciascuna di esse, e ai Consigli regionali e delle province autonome, su richiesta di ciascuno di essi.

ARTICOLO 5

Conferenza permanente per il coordinamento della finanza pubblica

1. I decreti legislativi di cui all'articolo 2 prevedono l'istituzione, nell'ambito della Conferenza unificata, della Conferenza permanente per il coordinamento della finanza pubblica come organismo stabile di coordinamento della finanza pubblica, di seguito denominata "Conferenza", di cui fanno parte i rappresentanti dei diversi livelli istituzionali di governo, e ne disciplinano il funzionamento e la composizione, secondo i seguenti principi e criteri direttivi:

a) la Conferenza concorre alla definizione degli obiettivi di finanza pubblica per comparto, anche in relazione ai livelli di pressione fiscale e di indebitamento; concorre alla definizione delle procedure per accertare eventuali scostamenti dagli obiettivi di finanza pubblica e promuove l'attivazione degli eventuali interventi

necessari per il rispetto di tali obiettivi, in particolare per ciò che concerne la procedura del Patto di convergenza di cui all'articolo 17; verifica la loro attuazione ed efficacia; avanza proposte per la determinazione degli indici di virtuosità e dei relativi incentivi; vigila sull'applicazione dei meccanismi di premialità, sul rispetto dei meccanismi sanzionatori e sul loro funzionamento;

b) la Conferenza propone criteri per il corretto utilizzo dei fondi perequativi secondo principi di efficacia, efficienza e trasparenza e ne verifica l'applicazione;

c) la Conferenza verifica l'utilizzo dei fondi per gli interventi di cui all'articolo 15;

d) la Conferenza assicura la verifica periodica del funzionamento del nuovo ordinamento finanziario di comuni, province, città metropolitane e regioni, ivi compresa la congruità di cui all'articolo 10, comma 1, lettera d); assicura altresì la verifica delle relazioni finanziarie tra i livelli diversi di governo e l'adeguatezza delle risorse finanziarie di ciascun livello di governo rispetto alle funzioni svolte, proponendo eventuali modifiche o adeguamenti del sistema;

e) la Conferenza verifica la congruità dei dati e delle basi informative finanziarie e tributarie, fornite dalle amministrazioni territoriali;

e-bis) la Conferenza mette a disposizione della Camera dei deputati, del Senato della Repubblica, dei consigli regionali e di quelli delle province autonome tutti gli elementi informativi raccolti;

f) la Conferenza si avvale della Commissione di cui all'articolo 4 quale segreteria tecnica per lo svolgimento delle attività istruttorie e di supporto necessarie; a tali fini, è istituita una banca dati comprendente indicatori di costo, di copertura e di qualità dei servizi, utilizzati per definire i costi e i fabbisogni standard e gli obiettivi di servizio nonché per valutare il grado di raggiungimento degli obiettivi di servizio;

g) la Conferenza verifica periodicamente la realizzazione del percorso di convergenza ai costi e ai fabbisogni standard nonché agli obiettivi di servizio e promuove la conciliazione degli interessi tra i diversi livelli di governo interessati all'attuazione delle norme sul federalismo fiscale, oggetto di confronto e di valutazione congiunta in sede di Conferenza unificata.

2. Le determinazioni della Conferenza sono trasmesse alle Camere.

ARTICOLO 6

Compiti della Commissione parlamentare di vigilanza sull'anagrafe tributaria

1. All'articolo 2, primo comma, della legge 27 marzo 1976, n. 60, sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: «, nonché il compito di effettuare indagini conoscitive e ricerche sulla gestione dei servizi di accertamento e riscossione dei tributi locali, vigilando altresì sui sistemi informativi ad essi riferibili».

Capo II

Rapporti finanziari Stato-Regioni

ARTICOLO 7

Principi e criteri direttivi relativi ai tributi delle Regioni e alle compartecipazioni al gettito dei tributi erariali

1. I decreti legislativi di cui all'articolo 2 disciplinano i tributi delle regioni, in base ai seguenti principi e criteri direttivi:

a) le regioni dispongono di tributi e di compartecipazioni al gettito dei tributi erariali, in via prioritaria a quello dell'Iva, in grado di finanziare le spese derivanti dall'esercizio delle funzioni nelle materie che la Costituzione attribuisce alla loro competenza esclusiva e concorrente nonché le spese relative a materie di competenza esclusiva statale, in relazione alle quali le regioni esercitano competenze amministrative;

b) per tributi delle regioni si intendono:

1) i tributi propri derivati, istituiti e regolati da leggi statali, il cui gettito è attribuito alle regioni;

2) le addizionali sulle basi imponibili dei tributi erariali;

3) i tributi propri istituiti dalle regioni con proprie leggi in relazione ai presupposti non già assoggettati ad imposizione erariale;

c) per i tributi di cui alla lettera b), numero 1), le regioni, con propria legge, possono modificare le aliquote e disporre esenzioni, detrazioni e deduzioni nei limiti e secondo criteri fissati dalla legislazione statale e nel

rispetto della normativa comunitaria; per i tributi di cui alla lettera b), numero 2), le regioni, con propria legge, possono introdurre variazioni percentuali delle aliquote delle addizionali e possono disporre detrazioni entro i limiti fissati dalla legislazione statale;

d) le modalità di attribuzione alle regioni del gettito dei tributi regionali istituiti con legge dello Stato e delle compartecipazioni ai tributi erariali sono definite in conformità al principio di territorialità di cui all'articolo 119 della Costituzione. A tal fine, le suddette modalità devono tenere conto:

- 1) del luogo di consumo, per i tributi aventi quale presupposto i consumi; per i servizi, il luogo di consumo può essere identificato nel domicilio del soggetto fruitore finale;
- 2) della localizzazione dei cespiti, per i tributi basati sul patrimonio;
- 3) del luogo di prestazione del lavoro, per i tributi basati sulla produzione;
- 4) della residenza del percettore, per i tributi riferiti ai redditi delle persone fisiche;
- 5) delle modalità di coinvolgimento dei diversi livelli istituzionali nell'attività di lotta all'evasione ed all'elusione fiscale;

e) il gettito dei tributi regionali derivati e le compartecipazioni al gettito dei tributi erariali sono senza vincolo di destinazione.

ARTICOLO 8

Principi e criteri direttivi sulle modalità di esercizio delle competenze legislative e sui mezzi di finanziamento

1. Al fine di adeguare le regole di finanziamento alla diversa natura delle funzioni spettanti alle regioni, nonché al principio di autonomia di entrata e di spesa fissato dall'articolo 119 della Costituzione, i decreti legislativi di cui all'articolo 2 sono adottati secondo i seguenti principi e criteri direttivi:

La guida alla lettura

Richiesta di proroga per il parere parlamentare

La commissione parlamentare per l'attuazione del federalismo fiscale può chiedere una proroga di venti giorni per l'adozione del parere, che allunga di uno stesso periodo anche il termine finale per la delega. Quest'ultimo slitta di ulteriori 90 giorni se il parere parlamentare arriva entro il trentesimo giorno anteriore al suo scadere

(articolo 3, comma 4)

La commissione tecnica al ministero dell'Economia

Ha una funzione conoscitiva e di condivisione delle basi informative la commissione costituita presso il ministero dell'Economia, che vede la partecipazione di tecnici del dicastero, del Parlamento e degli enti indicati dall'articolo 114 della Costituzione

(articolo 4)

Finanza pubblica

La Conferenza permanente per il coordinamento della finanza pubblica viene prevista all'interno della Conferenza unificata. Ha lo scopo di concorrere alla definizione degli obiettivi di finanza pubblica e di verificare periodicamente il funzionamento del nuovo ordinamento finanziario degli enti territoriali. Controlla anche la congruità dei tributi che servono per la copertura del fabbisogno standard per le spese essenziali delle Regioni. La Conferenza ha anche funzioni di supporto alla Conferenza unificata e al Governo

(articolo 5)

La guida alla lettura

La Bicamerale sull'Anagrafe tributaria

Aumentano i compiti della commissione bicamerale per l'anagrafe tributaria. Quest'ultima infatti ora ha anche il compito di effettuare indagini conoscitive e ricerche sulla gestione dei servizi di accertamento e riscossione dei tributi locali (articolo 6)

Entrate delle Regioni e compartecipazioni

Le entrate proprie delle regioni si articolano in tributi e compartecipazioni. I primi possono essere: istituiti e regolati da leggi statali con gettito attribuito alle regioni (tributi propri derivati); le addizionali sulle basi

imponibili dei tributi erariali; i tributi propri istituiti dalle regioni con proprie leggi e che colpiscono elementi non già assoggettati a imposte erariali (articolo 7, comma 1, lettere a, b e c)

Il criterio della territorialità per la ripartizione

I tributi regionali istituiti con legge statale e le compartecipazioni ai tributi erariali sono attribuiti alle regioni secondo il principio di territorialità. Perciò si dovrà tenere conto: del luogo di consumo, per i tributi aventi quale presupposto i consumi; per i servizi del domicilio del fruitore finale; della localizzazione dei cespiti per i tributi basati sul patrimonio; del luogo di prestazione del lavoro per i tributi basati sulla produzione; della residenza del percettore, per i tributi sui redditi delle persone fisiche (articolo 7, comma 1, lettera d)

Il disegno di legge approvato dalla Camera Documenti

Due anni per il riordino del sistema fiscale

Iniziamo la pubblicazione del disegno di legge recante «Delega al Governo in materia di federalismo fiscale, in attuazione dell'articolo 119 della Costituzione» approvato dalla Camera. Il testo potrebbe subire qualche ritocco in sede di coordinamento formale.

ARTICOLO 1

Ambito di intervento

1. La presente legge costituisce attuazione dell'articolo 119 della Costituzione, assicurando autonomia di entrata e di spesa di Comuni, Province, Città metropolitane e Regioni e garantendo i principi di solidarietà e di coesione sociale, in maniera da sostituire gradualmente, per tutti i livelli di governo, il criterio della spesa storica e da garantire la loro massima responsabilizzazione e l'effettività e la trasparenza del controllo democratico nei confronti degli eletti. A tali fini, la presente legge reca disposizioni volte a stabilire in via esclusiva i principi fondamentali del coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario, a disciplinare l'istituzione ed il funzionamento del fondo perequativo per i territori con minore capacità fiscale per abitante nonché l'utilizzazione delle risorse aggiuntive e l'effettuazione degli interventi speciali di cui all'articolo 119, quinto comma, della Costituzione perseguendo lo sviluppo delle aree sottoutilizzate nella prospettiva del superamento del dualismo economico del Paese. Disciplina altresì i principi generali per l'attribuzione di un proprio patrimonio a Comuni, Province, Città metropolitane e Regioni e detta norme transitorie sull'ordinamento, anche finanziario, di Roma capitale.

2. Alle Regioni a statuto speciale ed alle Province autonome di Trento e di Bolzano (...) si applicano, in conformità con gli statuti, esclusivamente le disposizioni di cui agli articoli 14, 21 e 25.

ARTICOLO 2

Oggetto e finalità

1. Il Governo è delegato ad adottare, entro ventiquattro mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, uno o più decreti legislativi aventi ad oggetto l'attuazione dell'articolo 119 della Costituzione, al fine di assicurare, attraverso la definizione dei principi fondamentali del coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario e la definizione della perequazione, l'autonomia finanziaria di Comuni, Province, Città metropolitane e Regioni.

2. Fermi restando gli specifici principi e criteri direttivi stabiliti dalle disposizioni di cui agli articoli 5, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 18, 19, 20, 21, 23, 24, 24-bis, 26 e 27, i decreti legislativi di cui al comma 1 del presente articolo sono informati ai seguenti principi e criteri direttivi generali:

a) autonomia di entrata e di spesa e maggiore responsabilizzazione amministrativa, finanziaria e contabile di tutti i livelli di governo;

b) lealtà istituzionale fra tutti i livelli di governo e concorso di tutte le amministrazioni pubbliche al conseguimento degli obiettivi di finanza pubblica nazionale in coerenza con i vincoli posti dall'Unione europea e dai trattati internazionali;

c) razionalità e coerenza dei singoli tributi e del sistema tributario nel suo complesso; semplificazione del sistema tributario, riduzione degli adempimenti a carico dei contribuenti, trasparenza del prelievo, efficienza nell'amministrazione dei tributi; rispetto dei principi sanciti dallo statuto dei diritti del contribuente di cui alla legge 27 luglio 2000, n. 212;

d) coinvolgimento dei diversi livelli istituzionali nell'attività di contrasto all'evasione e all'elusione fiscale prevedendo meccanismi di carattere premiale;

e) attribuzione di risorse autonome ai Comuni, alle Province, alle Città metropolitane e alle Regioni, in relazione alle rispettive competenze, secondo il principio di territorialità e nel rispetto del principio di solidarietà e dei principi di sussidiarietà, differenziazione ed adeguatezza di cui all'articolo 118 della

Costituzione; le risorse derivanti dai tributi e dalle entrate propri di Regioni ed enti locali, dalle compartecipazioni al gettito di tributi erariali e dal fondo perequativo consentono di finanziare integralmente il normale esercizio delle funzioni pubbliche attribuite;

f) determinazione del costo e del fabbisogno standard quale costo e fabbisogno che, valorizzando l'efficienza e l'efficacia, costituisce l'indicatore rispetto al quale comparare e valutare l'azione pubblica; definizione degli obiettivi di servizio cui devono tendere le amministrazioni regionali e locali nell'esercizio delle funzioni riconducibili ai livelli essenziali delle prestazioni o alle funzioni fondamentali di cui all'articolo 117, secondo comma, lettere m) e p), della Costituzione;

g) adozione per le proprie politiche di bilancio da parte di Regioni, Città metropolitane, Province e Comuni di regole coerenti con quelle derivanti dall'applicazione del patto di stabilità e crescita;

h) individuazione dei principi fondamentali dell'armonizzazione dei bilanci pubblici, in modo da assicurare la redazione dei bilanci di Comuni, Province, Città metropolitane e Regioni in base a criteri predefiniti e uniformi, concordati in sede di Conferenza unificata di cui all'articolo 8 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, di seguito denominata «Conferenza unificata», coerenti con quelli che disciplinano la redazione del bilancio dello Stato. La registrazione delle poste di entrata e di spesa nei bilanci dello Stato, delle Regioni, delle Città metropolitane, delle Province e dei Comuni deve essere eseguita in forme che consentano di ricondurre tali poste ai criteri rilevanti per l'osservanza del patto di stabilità e crescita; al fine di dare attuazione agli articoli 9 e 13, individuazione del termine entro il quale Regioni ed enti locali devono comunicare al Governo i propri bilanci preventivi e consuntivi, come approvati, e previsione di sanzioni ai sensi dell'articolo 16, comma 1, lettera e), in caso di mancato rispetto di tale termine; individuazione dei principi fondamentali per la redazione, entro un determinato termine, dei bilanci consolidati delle Regioni e degli enti locali in modo tale da assicurare le informazioni relative ai servizi esternalizzati, con previsione di sanzioni ai sensi dell'articolo 16, comma 1, lettera e), a carico dell'ente in caso di mancato rispetto di tale termine;

h-bis) prevedere l'obbligo di pubblicazione su siti Internet dei bilanci delle Regioni, dei Comuni, delle Province e delle Città metropolitane, tali da riportare in modo semplificato le entrate e le spese pro capite secondo modelli uniformi concordati in sede di Conferenza unificata;

i) salvaguardia dell'obiettivo di non alterare il criterio della progressività del sistema tributario e rispetto del principio della capacità contributiva ai fini del concorso alle spese pubbliche;

l) superamento graduale, per tutti i livelli istituzionali, del criterio della spesa storica a favore:

1) del fabbisogno standard per il finanziamento dei livelli essenziali di cui all'articolo 117, secondo comma, lettera m), della Costituzione, e delle funzioni fondamentali di cui all'articolo 117, secondo comma, lettera p), della Costituzione;

2) della perequazione della capacità fiscale per le altre funzioni;

m) rispetto della ripartizione delle competenze legislative fra Stato e Regioni in tema di coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario;

n) esclusione di ogni doppia imposizione sul medesimo presupposto, salvo le addizionali previste dalla legge statale o regionale;

o) tendenziale correlazione tra prelievo fiscale e beneficio connesso alle funzioni esercitate sul territorio in modo da favorire la corrispondenza tra responsabilità finanziaria e amministrativa; continenza e responsabilità nell'imposizione di tributi propri;

p) previsione che la legge regionale possa, con riguardo ai presupposti non assoggettati ad imposizione da parte dello Stato:

1) istituire tributi regionali e locali;

2) determinare le variazioni delle aliquote o le agevolazioni che Comuni, Province e Città metropolitane possono applicare nell'esercizio della propria autonomia con riferimento ai tributi locali di cui al numero 1);

3) (Soppresso)

p-bis) previsione che la legge regionale possa, nel rispetto della normativa comunitaria e nei limiti stabiliti dalla legge statale, valutare la modulazione delle accise sulla benzina, sul gasolio e sul gas di petrolio liquefatto, utilizzati dai cittadini residenti e dalle imprese con sede legale e operativa nelle regioni interessate dalle concessioni di coltivazione di cui all'articolo 19 del decreto legislativo 25 novembre 1996, n. 625;

q) facoltà delle Regioni di istituire a favore degli enti locali compartecipazioni al gettito dei tributi e delle compartecipazioni regionali;

r) esclusione di interventi sulle basi imponibili e sulle aliquote dei tributi che non siano del proprio livello di governo; ove i predetti interventi siano effettuati dallo Stato sulle basi imponibili e sulle aliquote riguardanti i tributi degli enti locali e quelli di cui all'articolo 7, comma 1, lettera b), numeri 1) e 2), essi sono possibili, a parità di funzioni amministrative conferite, solo se prevedono la contestuale adozione di misure per la completa compensazione tramite modifica di aliquota o attribuzione di altri tributi e previa quantificazione finanziaria delle predette misure nella Conferenza di cui all'articolo 5; se i predetti interventi sono accompagnati da una riduzione di funzioni amministrative dei livelli di governo i cui tributi sono oggetto degli interventi medesimi, la compensazione è effettuata in misura corrispondente alla riduzione delle funzioni;

s) previsione di strumenti e meccanismi di accertamento e di riscossione che assicurino modalità efficienti di accreditamento diretto o di riversamento automatico del riscosso agli enti titolari del tributo; previsione che i tributi erariali compartecipati abbiano integrale evidenza contabile nel bilancio dello Stato;

t) definizione di modalità che assicurino a ciascun soggetto titolare del tributo l'accesso diretto alle anagrafi e a ogni altra banca dati utile alle attività di gestione tributaria, assicurando il rispetto della normativa a tutela della riservatezza dei dati personali;

La guida alla lettura

Ambito di intervento

È l'articolo 119 della Costituzione. Alla base della disposizione, c'è la garanzia dell'autonomia di entrata e di spesa degli enti territoriali (Comuni, Province, città metropolitane e Regioni). Vengono anche affermati i principi di solidarietà e coesione sociale (articolo 1)

Oltre la spesa storica

Il disegno di legge persegue il graduale superamento del criterio della spesa storica per tutti i livelli di governo e la loro massima responsabilizzazione; la garanzia dell'effettività e della trasparenza del controllo democratico nei confronti degli eletti. Il Ddl inoltre punta a stabilire, in via esclusiva, i principi fondamentali del coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario; a disciplinare l'istituzione e il funzionamento del fondo perequativo dei territori con minore capacità fiscale per abitante (articolo 119 della Costituzione); a regolare l'uso delle risorse aggiuntive e degli interventi speciali in favore di determinati enti territoriali per promuovere lo sviluppo economico, la coesione sociale. Ancora: rimuovere gli squilibri, favorire la tutela della persona. Il provvedimento cerca di disciplinare i principi generali per l'attribuzione di un patrimonio proprio agli enti territoriali. Il disegno di legge detta norme transitorie sull'ordinamento, anche finanziario, di Roma capitale (articolo 1)

La guida alla lettura

Due anni per l'attuazione

Il Governo è delegato ad adottare, entro 24 mesi dall'entrata in vigore della legge, uno o più decreti legislativi che hanno ad oggetto l'attuazione dell'articolo 119 della Costituzione. Obiettivo: assicurare l'autonomia finanziaria di Comuni, Province, città metropolitane e Regioni (articolo 2, comma 1)

Il concorso agli obiettivi

di finanza pubblica

Alla base dei decreti legislativi il principio di autonomia dei vari livelli di governo. Deve esserci il concorso di tutte le amministrazioni pubbliche al conseguimento degli obiettivi di finanza pubblica nazionale, in coerenza con i vincoli posti dalla Ue e dai trattati internazionali. Tra gli obiettivi ancora la semplificazione del sistema tributario e il coinvolgimento dei diversi livelli istituzionali nell'attività di contrasto all'evasione. Infine,

attribuzione di risorse autonome agli Enti locali nel rispetto del principio di solidarietà e sussidiarietà (articolo 2, comma 2)

Il criterio

Superamento graduale, per tutti i livelli istituzionali, del criterio della spesa storica, che andrà sostituito con quello del fabbisogno standard. Va rispettato il riparto di competenze legislative tra Stato e Regioni in tema di coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario. I tributi dovranno essere distribuiti tra i diversi livelli di governo in ragione dei benefici che possono derivare al contribuente dalle funzioni attribuite a ciascun ente impositore (articolo 2, comma 2)

Il fronte politico. Domani al Consiglio dei ministri il pacchetto per il Codice delle autonomie

Per il Ddl riguardo alla fine di aprile

Eugenio Bruno

ROMA

A fine aprile il federalismo fiscale dovrebbe tagliare il traguardo. La conferma è giunta ieri dalla viva voce del ministro delle Riforme, Umberto Bossi. Tutto ciò mentre il Governo si appresta a varare anche la seconda "gamba" del futuro assetto federale: la Carta delle autonomie che dovrebbe essere licenziata dal Consiglio dei ministri di domani.

Ma partiamo dal Ddl Calderoli. Dopo un incontro con il presidente del Senato, Renato Schifani, il Senaturo ha annunciato che il provvedimento «dovrebbe arrivare in Aula nell'ultima settimana di aprile». In serata, ai microfoni del Tg1, il leader leghista è poi tornato sull'approvazione di martedì scorso a Montecitorio: «Vuol dire - ha spiegato - che molte forze politiche prendono atto della necessità del federalismo che ha come punto di partenza il cittadino che paga le tasse». Che quello uscito dalla Camera sia il testo definitivo lo ha ribadito pure il ministro della Semplificazione, Roberto Calderoli: «Penso che quello del Senato sia un passaggio formale con l'ultima ratifica».

La controprova poco dopo quando lo stesso esponente del Carroccio si è soffermato sulle prossime tappe della riforma. A cominciare dai decreti di attuazione. «Ci saranno una serie di decreti legislativi in progress - ha spiegato Calderoli - ma credo che già prima della fine dell'anno riusciremo a fare un decreto legislativo per dare ai Comuni un attributo, una compartecipazione per avere quello che era stato il venir meno delle risorse dell'Ici». La scelta dovrebbe cadere sull'Iva al dettaglio in modo da spingere i municipi a contribuire alla lotta anti-evasione.

Nel frattempo l'Esecutivo pianifica già le prossime tappe. In attesa del disegno di legge costituzionale, che dovrebbe riprendere i contenuti della "bozza Violante" e il cui varo è previsto subito dopo il via libera definitivo al federalismo, sta per vedere la luce l'agognato Codice delle autonomie. Il pre-consiglio di ieri ha dato l'ok allo schema dei quattro disegni di legge delega che lo compongono: funzioni fondamentali degli enti locali; Città metropolitane; Carta delle autonomie; misure a favore dei piccoli Comuni. Di conseguenza, il Consiglio dei ministri di domani dovrebbe terminare l'esame preliminare e varare i provvedimenti.

Il nuovo Stato. Dopo il sì della Camera al progetto di riordino delle autonomie le ipotesi sugli esiti della riforma **Federalismo 2016, l'Italia che verrà**

Fra l'opportunità dei costi standard e il rischio di frammentare il sistema

Valentina Maglione

Valentina Melis

MILANO

Il federalismo fiscale porterà minori sprechi o maggiori spese? Più responsabilità per gli amministratori locali o moltiplicazione dei centri di potere? E farà diventare il nostro sistema tributario una giungla o lo semplificherà? Stando ai principi dettati dal disegno di legge delega - approvato martedì alla Camera e che ora passa al Senato, pubblicato alle pagine 31 e 32 - tutte le strade sembrano ancora aperte. Il reale assetto dell'Italia federalista, che decollerà nel 2016, lo definiranno in larga parte i decreti legislativi, attesi entro i prossimi due anni. Per il momento, è possibile azzardare ipotesi: per capire da che cosa potrebbero dipendere il successo o il fallimento del progetto federalista.

Il federalismo funziona

L'Italia federalista potrebbe essere la patria dei circoli virtuosi, se i decreti legislativi raccoglieranno le opportunità date dal Ddl delega. A partire dal punto cruciale: la definizione dei «costi standard», destinati a prendere il posto del meccanismo della «spesa storica», e dei «livelli essenziali» delle prestazioni. Oggi infatti il finanziamento degli enti territoriali è assicurato dai trasferimenti statali, tarati sulla spesa storica. Nell'Italia federalista, invece, «i trasferimenti statali scompariranno - spiega Carlo Buratti, consigliere del ministro Roberto Calderoli - e le necessità degli enti saranno calcolate in base ai costi standard (ossia efficienti) dei livelli essenziali delle prestazioni». I decreti dovranno, però, fissare l'asticella in modo da spingere gli enti a spendere meno e meglio.

Il federalismo poi affiderà un maggiore potere di controllo ai cittadini, che «con il voto - ragiona Luca Antonini, consigliere dei ministri Tremonti e Calderoli - potranno sanzionare o premiare direttamente gli amministratori locali». E premi per gli enti virtuosi e sanzioni (fino al commissariamento) per quelli che non assicurano i livelli essenziali delle prestazioni potranno arrivare anche dal centro. Ancora: il federalismo potrebbe imprimere un'accelerazione nel contrasto all'evasione fiscale. È probabile, infatti, che gli enti territoriali aumenteranno la vigilanza sui versamenti diretti alle loro casse.

Il federalismo non funziona

La transizione al federalismo, secondo alcune stime, potrebbe, però, costare cara alle casse dello Stato, fino a 100 miliardi. Inoltre, non è detto che il decentramento di funzioni a Regioni ed enti locali, implichi un risparmio nel lungo periodo, soprattutto se la riforma non dovesse portare una semplificazione, ma una frammentazione e diversificazione del sistema tributario. Nel 2016, insomma potremmo ritovarci a rimpiangere le scelte di oggi.

L'autonomia che resta a Regioni ed enti locali sul piano fiscale, poi, è piuttosto limitata, se si considera l'esclusione, da parte del Ddl delega, «di ogni doppia imposizione sul medesimo presupposto, salvo le addizionali previste dalla legge statale o regionale». Significa che il margine per introdurre nuovi tributi, in realtà, è piuttosto risicato, a parte imposte di soggiorno, o di scopo. Infine, secondo Loris Tosi, ordinario di diritto tributario all'università Ca' Foscari di Venezia, «la condivisione delle banche dati delle Agenzie fiscali con gli enti locali è un processo che, seppur necessario per attuare in modo efficace la gestione dei tributi locali, deve essere affrontato con estrema cautela. Si moltiplicherebbe a dismisura, infatti - aggiunge - la platea di soggetti abilitati a conoscere dati sensibili dei contribuenti».

Tutto resta come è

Fra nove anni, infine, il quadro del viaggio nel federalismo potrebbe avere colori in chiaroscuro lasciando irrisolti molti problemi strutturali del nostro Paese. Puntare sulla compartecipazione al gettito Iva e Irpef, in sostituzione dei trasferimenti erariali, per finanziare le funzioni fondamentali di Regioni ed enti locali, è, per

esempio, secondo molti esperti, la scelta meno responsabilizzante per gli amministratori e di sapore meno federalista. I soldi continueranno ad arrivare dal centro.

Qualcuno è disposto a scommettere, poi, che l'Irap (la principale fonte di finanziamento per la sanità) non sarà mai abolita, per essere sostituita da altri tributi. «L'imposta regionale sulle attività produttive - spiega Ernesto Longobardi, ordinario di Scienza delle Finanze all'università di Bari - ha un gettito ingente, funziona bene e ha una buona tenuta nell'ottica anti-elusiva, pur essendo invisibile ai contribuenti, perchè va pagata anche in assenza di reddito. Del resto, però, anche prima dell'istituzione dell'Irap esistevano imposte che funzionavano con meccanismo analogo».

Diversi tecnici, poi, ritengono sia stato un errore abolire l'Ici sulla prima casa, e propongono di reintrodurla. Un'ipotesi messa fuori gioco dal Ddl che esclude esplicitamente, dalle entrate dei Comuni, la «tassazione sull'unità immobiliare adibita ad abitazione principale». Per Gilberto Muraro, ordinario di Scienza delle finanze all'università di Padova, l'abolizione dell'Ici sulla prima casa «è stata un misfatto, nell'ottica federalista, che il Ddl delega non sana». Persa l'Ici sulla prima casa, però, i Comuni potrebbero conquistare il gettito della nuova cedolare secca (al 20%) sugli affitti.

Le sfide

I «costi standard»

Perché il federalismo funzioni dovranno essere definiti in modo ragionevole, per evitare un duplice rischio: livelli troppo elevati farebbero impennare la spesa, mentre l'asticella tenuta troppo in basso lascerebbe "scoperte" le Regioni con molte spese

La compartecipazione

Sarà necessario calibrare il ruolo delle diverse fonti di finanziamento degli enti territoriali. Dare troppo spazio alle compartecipazioni ai tributi erariali e al fondo perequativo, infatti, non rappresenterebbe (almeno nella percezione dei cittadini) una rottura con i trasferimenti statali di oggi

I tributi

È dubbio il peso che avranno i tributi locali: non potendo sovrapporsi a quelli statali, il loro spazio d'azione sembra ridotto

I chiarimenti delle Entrate

I compensi del sindaco pagano l'Irap

Dario Deotto

I compensi percepiti da un dottore commercialista per l'attività di sindaco in diverse società concorrono alla formazione della base imponibile Irap. Questo è il pensiero dell'agenzia delle Entrate, espresso nella risoluzione n. 78/E del 25 marzo 2009.

Un dottore commercialista aveva fatto istanza di interpello, facendo presente che svolgeva l'attività professionale attraverso uno studio "organizzato", con alle dipendenze due impiegate. Per l'attività di sindaco di società commerciali il professionista aveva però rilevato di non avvalersi della struttura dello studio professionale. Con la conseguenza che, mentre l'"ordinaria" attività dello studio risulta essere assoggettata ad Irap, non dovrebbero, invece, rientrare nel campo di applicazione del tributo regionale i compensi derivanti dall'attività di sindaco in quanto quest'ultima è svolta senza l'utilizzo della struttura organizzativa dello studio.

L'Agenzia delle entrate evidenzia che risultano essere esclusi dall'ambito soggettivo Irap coloro che esercitano un'attività di collaborazione coordinata e continuativa oppure compresa tra gli altri redditi di lavoro autonomo diversi da quelli derivanti dall'esercizio di arti e professioni, in base all'articolo 50 del Tuir. Secondo tale previsione, i proventi derivanti dai rapporti di collaborazione (compresi quelli tipici degli uffici di amministratore, sindaco o revisore di società) danno luogo a reddito assimilato a quello di lavoro dipendente. Tuttavia, fanno eccezione i proventi da uffici e da collaborazioni connessi ai compiti istituzionali propri dell'attività di lavoro dipendente ovvero rientranti nell'oggetto dell'attività professionale esercitata dal contribuente.

Su quest'ultima ipotesi, l'articolo 50 del Tuir fissa un principio di attrazione nella sfera del lavoro autonomo di tutti quei rapporti di collaborazione che risultano legati all'attività artistica o professionale esercitata dal contribuente. Per effetto di questo principio, i compensi devono essere inquadrati tra i redditi di lavoro autonomo (articolo 53, comma 1, del Tuir). Con la conseguenza che, secondo le Entrate, i compensi dell'attività di sindaco, rientranti nella disciplina del reddito da autonomo in relazione all'attività del dottore commercialista, devono anche essere assoggettati ad Irap, se ne è soggetta. Ovviamente, se l'attività del professionista è sprovvista di autonoma organizzazione, (così come eventuali compensi in qualità di sindaco o revisore), risulterà non soggetta al tributo regionale. Se il principio affermato dalla risoluzione appare corretto sotto il profilo sostanziale, va sottolineato che non vi è un automatico principio di correlazione tra redditi di lavoro autonomo e Irap. Non è il reddito che rileva ai fini del tributo regionale (quando il professionista ne risulta soggetto), ma i compensi percepiti per l'attività di lavoro autonomo, dai quali vanno sottratti i costi sostenuti inerenti all'attività professionale. Questo aspetto non è di poco conto, considerando che oggi risultano rilevanti nella determinazione del reddito di lavoro autonomo non solo i "compensi" dell'attività professionale (ad esempio, le plusvalenze).

www.ilsole24ore.com

Circolari e risoluzioni

per gli utenti «Premium24»

L'indicazione

- Agenzia delle Entrate, risoluzione n. 78/E/2009

In sostanza, una volta che, per effetto dell'attrazione prevista all'art. 50, comma 1, lett. c-bis) del Tuir, il provento derivante dall'incarico di sindaco sia stato attratto nell'ambito del reddito di lavoro autonomo (...), la sussistenza o meno dei presupposti per l'applicazione dell'Irap va verificata in relazione al complesso dell'attività svolta dal professionista. Non è possibile quindi considerare isolatamente le diverse categorie di compensi e verificare l'esistenza dei requisiti per l'imposizione Irap (primo fra tutti l'organizzazione) separatamente. (...) Pertanto,

i compensi percepiti dal professionista per l'attività di sindaco concorreranno alla base imponibile Irap

Le misure per il rilancio IL DECRETO SULLA ROTTAMAZIONE

Incentivi solo a chi non delocalizza

Passa un emendamento del Carroccio che attacca anche sulle risorse agli enti locali I TRE NODI DA SCIOGLIERE L'utilizzo di parte del fondo da 400 milioni di Palazzo Chigi per il settore scuola, le agevolazioni sui decoder e gli aiuti all'autotrasporto

Marco Rogari

ROMA

Stallo alla Camera sul decreto incentivi. La Lega cerca di lasciare la sua impronta sul testo, vincolando le agevolazioni per la rottamazione alle imprese che non delocalizzano gli stabilimenti produttivi, e intensifica il pressing sul Governo per ottenere un ulteriore allentamento dei "paletti" del Patto di stabilità interno rispetto ai 150 milioni in più "concessi" dall'Esecutivo. Che però dice no a nuove deroghe in favore degli enti locali. Un braccio di ferro che si prolunga e provoca l'interruzione delle votazioni sul testo nelle commissioni Affari produttive e Finanze. La partita, parallela a quella, altrettanto cara alla Lega, sul decreto "quote latte", riprenderà questa mattina, ma non è escluso che possa avere qualche appendice in Aula dove il testo del Dl incentivi, sul quale già aleggia il fantasma della fiducia, approderà lunedì.

Quella delle deroghe al Patto di stabilità tra l'altro non è la sola questione aperta. Almeno altri tre sono i nodi ancora da sciogliere: il convogliamento sul capitolo dei sostegni alle Pmi di un parte del fondo da 400 milioni attivato a Palazzo Chigi per il settore della scuola (Lsu) e gli interventi connessi all'organizzazione del G-8; gli incentivi in favore di anziani e soggetti a basso reddito per l'acquisto dei decoder per del digitale terrestre (tv); gli aiuti al settore dell'autotrasporto per attutire l'impatto delle variazioni del costo del gasolio. Questi correttivi rischiano ora, per le tensioni nella maggioranza, di non essere votati dalle Commissioni. Che sono comunque riuscite a dare il via libera, in sede referente, a un primo pacchetto di misure e annessi "ritocchi". A cominciare dall'utilizzo della Cassa depositi e prestiti per il sostegno alle Pmi e dagli aiuti alle piccole aziende del settore tessile proposti dal Pd (10 milioni per un fondo di garanzia ad hoc).

Passa anche il pacchetto per gli ammortizzatori ai precari: accelerazione del pagamento della Cig; raddoppio dal 10% al 20% dell'indennità di disoccupazione per i co.co.pro. senza lavoro; possibilità per chi beneficia degli strumenti di sostegno di svolgere anche piccoli lavori a pagamento senza perdere l'assegno. Disco verde anche alle disposizioni per difendere le società quotate in Borsa contro manovre speculative e garantire una maggiore informazione al mercato. Niente da fare invece per un emendamento in favore dei precari della scuola, con conseguenti proteste del Pd e dei sindacati. Dell'elenco di emendamenti approvati delle Commissioni fanno parte anche quelli riguardanti l'esclusione di Poste e Ferrovie dal giro di vite introdotto dalla Finanziaria 2009 su consulenze e spese pubblicitarie e il restyling dei bilanci dei ministeri per impedire la formazione di nuovi debiti nei confronti dei fornitori.

Ad ottenere l'ok è pure un emendamento della Lega, che riduce il raggio d'azione della "rottamazione" e che sancisce di fatto l'inizio della partita in corso nella maggioranza. Questo emendamento, su cui nella seduta notturna il Governo viene battuto, anche per effetto del voto favorevole del Pdl (l'opposizione con il suo "no" si trova a condividere la posizione dell'Esecutivo), prevede che gli incentivi per l'acquisto di auto, elettrodomestici e moto possono scattare solo in favore delle aziende che si impegnano a non delocalizzare la produzione.

Lo stesso emendamento subordina l'attuazione di questa misura alla preventiva autorizzazione della Ue. Che però viene considerata da tecnici e parlamentari assai improbabile. Il Carroccio canta vittoria. Ma non si sente ancora soddisfatto e va all'attacco di un emendamento, appoggiato dal Governo, che destina 150 milioni all'allentamento dei vincoli del Patto di stabilità interno. La Lega parla di «presa in giro»: si tratterebbe di 2,5 euro a cittadino. Ma il sottosegretario all'Economia, Giuseppe Vegas, dice a chiare lettere che il Governo non è disposto a fare altre "concessioni" agli enti locali. E la seduta in Commissione si blocca.

Le novità in Commissione

Pronte nuove misure sull'Opa totalitaria

1

Obbligo di Opa totalitaria

con acquisti superiori al 5%, e non più al 3%, se si arriva oltre il 30% senza la maggioranza dei diritti di voto nell'assemblea ordinaria.

Il limite di riacquisto di azioni proprie sale dal 10 al

20%. La Consob potrà decidere di ridurre la soglia oltre la quale scatta l'obbligo di comunicazioni al mercato, attualmente al 2%.

foto="/immagini/milano/photo/201/1/7/20090326/borsa.jpg" XY="312 203" Croprect="34 36 282 161"

Via libera a Cdp per garanzie e prestiti a Pmi

2

Le operazioni della Cdp possono assumere qualsiasi forma, dalla concessione di finanziamenti al rilascio di garanzie, all'assunzione di capitale di rischio o di debito e possono essere realizzate anche a favore delle piccole e medie imprese per finalità di sostegno dell'economia. Le operazioni possono utilizzare il risparmio postale

foto="/immagini/milano/photo/201/1/7/20090326/soldi.jpg" XY="307 205" Croprect="6 2 217 109"

Per tessile e calzature sostegno da 10 milioni

3

Un emendamento stabilisce che per il 2009 una quota non inferiore a 10 milioni di euro delle risorse del Fondo di garanzia Pmi «è destinato alle imprese operanti nei distretti produttivi del settore della concia, del tessile e del calzaturiero, per il rilascio di garanzie anche attraverso il ricorso ai consorzi di garanzia fidi»

foto="/immagini/milano/photo/201/1/7/20090326/abbigliamento.jpg" XY="309 205" Croprect="41 97 209 182"

Approvato il pacchetto per le tutele ai precari

4

Approvate le misure per i precari. Riduzione a 20 giorni dei tempi per l'erogazione degli ammortizzatori, concessione della Cig in deroga ai lavoratori di particolari settori produttivi o aree regionali, raddoppio dell'indennità ai co.co.pro, incentivi alle

aziende che assumono lavoratori che beneficiano di ammortizzatori in deroga

foto="/immagini/milano/photo/201/1/7/20090326/call.jpg" XY="301 204" Croprect="48 35 204 113"

Auto, estesi gli incentivi per gli impianti a metano

5

Novità per gli incentivi all'auto. Estesi ai veicoli Euro 0, Euro 1 ed Euro 2 le agevolazioni per l'installazione di impianti a metano. Estesi anche gli incentivi per la rottamazione alle moto fino a 60 kw. Si interviene anche sulla siderurgia: introdotti severi standard di qualità a salvaguardia dell'acciaio italiano

foto="/immagini/milano/photo/201/1/7/20090326/auto.jpg" XY="283 185" Croprect="3 43 152 118"

Dote da 300 milioni per il credito all'export

6

Prevista una dotazione di 300 milioni di euro per il credito all'esportazione. Un'altra misura contenuta tra gli emendamenti riguarda i crediti alle imprese: estesa ai crediti maturati nel 2008 dalle imprese verso i ministeri la possibilità di compensazione fiscale già prevista dal decreto anti-crisi per gli anni precedenti

foto="/immagini/milano/photo/201/1/7/20090326/tessile.jpg" XY="301 205" Croprect="6 22 217 128"

Le misure per il rilancio GLI INTERVENTI SULL'EDILIZIA

Il piano casa riparte da zero

Tavolo Governo-Regioni per arrivare a un testo la prossima settimana BERLUSCONI «Vogliamo l'intesa, non necessariamente sarà un decreto». Poi in serata: qualcosa domani ci sarà in Consiglio dei ministri

ROMA

Il piano casa riparte da zero. Il Governo accantona il decreto legge, anche nella sua versione ridimensionata voluta martedì dal premier. Oggi si apre un tavolo tecnico per cercare un minimo comun denominatore con le Regioni, da tradurre poi in disegno di legge o decreto legge, qualora la condivisione fosse davvero forte. Escluso che domani il Consiglio dei ministri possa decidere, anche se Berlusconi in serata, da Napoli, ha detto che «venerdì qualcosa ci sarà». Cancellato anche il preconsiglio di oggi, dedicato alla casa. «Il tavolo tecnico - ha detto il ministro per le Regioni, Raffaele Fitto - entrerà nel merito di tutte le misure e concluderà il lavoro entro martedì prossimo; dopo ci sarà una nuova conferenza unificata per valutare il lavoro congiunto e anche lo strumento e il merito».

Ancora più esplicito il presidente della Lombardia, Roberto Formigoni, che pure si era a lungo speso per una mediazione che sbloccasse subito un decreto leggero con il consenso della Conferenza delle Regioni. «Il Governo - ha commentato - ha deciso di ritirare un decreto che, riguardando materie di competenza regionale, avrebbe sollevato discussioni e conflitti a non finire. Le Regioni hanno acconsentito a sedersi sin da subito al tavolo con l'obiettivo di raggiungere un accordo in tempi rapidi che vada nella direzione già indicata dal Governo: rilancio dell'economia, sostegno al settore edilizio, semplificazione delle norme nel rispetto delle competenze». Il confronto riparte quindi non sulla base del decreto legge, ma di una ricognizione a tutto campo dei problemi del settore e dei freni che ne rallentano l'azione.

A intestarsi la vittoria sul rinvio è anche il leader del Pd, Dario Franceschini. «Il Governo - ha detto - ha fatto marcia indietro, ora si discute in Parlamento un vero piano casa e non un decreto cementificazione». Alla fine è passata la linea dei Governatori del centro-sinistra, che, forti dell'appoggio del Quirinale, si erano opposti fin dall'inizio allo strappo del decreto legge. Si è capito subito che la mediazione di Formigoni ieri non avrebbe funzionato e che sarebbe stato meglio tenerla pronta per i prossimi giorni. Lo stesso Berlusconi ha introdotto la Conferenza unificata ieri mattina smussando tutti gli angoli e accorciando le distanze rispetto alla posizione delle Regioni. Non solo ha ribadito la volontà di raggiungere un accordo con le Regioni e ha escluso che l'ipotesi del decreto legge sia l'unica sul tavolo. È entrato anche nel merito delle bozze circolate nei giorni scorsi.

«Non sono idee mie - ha detto il premier - né la possibilità di acquistare il diritto di ampliare la casa dal vicino né gli ampliamenti nei centri storici o nei condomini». Il premier ci ha però tenuto a precisare che quello del Governo «non sarà un piano per sole villette, perché il 50% delle abitazioni sono unifamiliari o bifamiliari».

In effetti, i numeri distribuiti ieri da Confartigianato confermano quanto nei giorni scorsi aveva già detto il Cresme: l'intervento edilizio, pur limitato alle unità residenziali mono o bifamiliari, produrrà un effetto molto forte sul settore delle costruzioni. Per l'organizzazione degli artigiani il piano può contribuire a creare 97.965 posti di lavoro, aumentando del 5,3 per cento l'occupazione e del 4,8 per cento il fatturato del settore costruzioni. Il rapporto analizza l'impatto del provvedimento annunciato dal governo sulle piccole imprese fino a 50 addetti: stima in 11.484.582 le abitazioni potenzialmente interessate e in 300.114 il numero di interventi di ampliamento che potranno essere attivati per un maggiore fatturato complessivo di 10.804 milioni.

G. Sa.

Comuni, resta soft l'allentamento del patto di stabilità

IL NO DEL TESORO Dovrà costare al massimo 150 milioni la correzione a favore di sindaci e Province: attesa oggi la bocciatura dell'Anci

Gianni Trovati

MILANO

O 150 milioni o niente. A indicare l'alternativa secca sui correttivi al Patto di stabilità interno è stato il sottosegretario all'Economia Giuseppe Vegas, scatenando il «no» della Lega. Sul tavolo, per ora, rimane quindi solo l'emendamento a costo zero per il bilancio pubblico, presentato la scorsa settimana dal relatore in commissione Finanze Marco Milanese (Pdl) e bocciato come «irricevibile» dai sindaci, che libera eventuali risorse per i pagamenti solo nei Comuni «virtuosi» e solo quando le Regioni siano disposte a fornire di tasca propria le coperture.

La risposta dei sindaci arriverà oggi in tarda mattinata, al termine del consiglio nazionale in cui l'associazione dei Comuni esaminerà la situazione. Il quadro non offre novità sostanziali rispetto a metà febbraio, quando l'Anci aveva deciso di sospendere i rapporti istituzionali con il Governo. Un incontro, interlocutorio, con il premier Berlusconi e i voti bipartisan alle mozioni parlamentari che chiedevano di liberare le risorse per gli investimenti avevano riaperto il dialogo giusto a cavallo del passaggio alla Camera sul federalismo fiscale, ma sul piatto dei bilanci locali non sono arrivate nuove risorse.

A frenare la fantasia del legislatore, del resto, è un problema rigido di regole contabili: i soldi da liberare sono prima di tutto quelli destinati a onorare investimenti già effettuati, ma proprio il pagamento (in mancanza di un'entrata corrispondente) spinge in alto l'indebitamento pubblico, su cui il Governo non ha nessuna intenzione di attenuare la linea del rigore. Per questo il sottosegretario Vegas offre il via libera solo a «interventi marginali», altrimenti «il Patto rimane com'è, noi risparmiamo risorse e certo non ci mettiamo a piangere».

Oltre ai pagamenti ai fornitori, già al centro dell'emendamento della scorsa settimana, la Lega indica come obiettivi gli interventi per la sicurezza (che lunedì il ministro dell'Interno Maroni aveva chiesto di escludere tout court dal Patto) e quelli per emergenze sociali create dalla crisi. Al momento, senza un'intesa sulle risorse, restano puri suggerimenti. Anche a prescindere da questo, qualche miglioramento andrebbe trovato anche sui meccanismi per gli eventuali correttivi locali: secondo la versione attuale, i Comuni chiedono alle Regioni, che devono certificare il tutto all'Economia, chiamata a dare il via libera finale. Un sistema assai complesso, vista la scarsità di risorse in campo. Sempre domani, inoltre, dovrebbe arrivare dalla conferenza Unificata il rinvio ufficiale a fine maggio per i bilanci di previsione.

IL SECONDO SALONE ANCI PIEMONTE

"Parte dalla tenuta dei Comuni la ripresa del Paese"

«La tenuta dei Comuni per la ripresa del Paese». E' con questo slogan che Anci Piemonte annuncia il secondo salone dei Comuni, mentre la crisi economica che sta investendo l'Italia entra nel suo momento più difficile.

L'evento si svolgerà i prossimi 30 e 31 marzo presso il centro congressi Torino Incontra di via Nino Costa. Reduci dalla partecipata manifestazione contro i tagli ai Comuni che si è tenuta davanti alla prefettura lo scorso 18 marzo, Sindaci e amministratori dei Comuni piemontesi si danno appuntamento al loro secondo salone per trattare tematiche relative al loro lavoro quotidiano così come illustra la presidente dell'Ance Piemonte Amalia Neirotti sindaco di Rivalta di Torino (*nella foto*): «Il salone rappresenterà un evento costituito da seminari tematici, assemblee plenarie, spazi espositivi e sarà sede di incontro e confronto per tutte le amministratrici e gli amministratori, anche alla luce delle importanti sfide che gli enti locali si trovano oggi ad affrontare. Il salone sarà, inoltre, un'utile occasione per conoscere e approfondire le esperienze sviluppate da amministrazioni locali in altre regioni italiane, anche nell'ottica di valutarne la trasferibilità».

Nel corso dell'evento sono previsti workshops su significative aree tematiche a iniziare dalle politiche per la sicurezza sia urbana, sia ambientale, alla programmazione del ciclo dei rifiuti ad una possibile creazione di una Agenzia Regionale per gli Enti Locali, senza dimenticare i nuovi bisogni e le emergenze sociali dei cittadini.

«La pubblica amministrazione ha tanti compiti da svolgere e tante responsabilità da affrontare - continua il presidente Anci Amalia Neirotti - spesso senza avere risorse e strumenti adeguati, e mai come in questo periodo vale il discorso. Però è importante sottolineare che gli amministratori pubblici devono essere preparati al massimo proprio per essere all'altezza delle aspettative della collettività. Questo evento di approfondimento e di studio intende muoversi proprio in questa direzione».

Un evento costituito da seminari, assemblee plenarie, spazi espositivi che sarà sede di confronto sulle problematiche più vicine alle piccole realtà locali, sulle tematiche di attualità e di particolare interesse per tutti gli amministratori e le amministratrici, anche alla luce delle importanti riforme istituzionali che si stanno prospettando a livello nazionale e regionale. Il Salone, dunque, come luogo di confronto fra esperienze, come vetrina per presentarle, condividerle e trasferirle.

Tra le varie aree tematiche che verranno svolte durante il secondo salone dei Comuni Piemontesi c'è quella dedicata all'Assemblea della Consulta nazionale piccoli comuni che si terrà nella giornata di apertura.

A loro è dedicata tutta l'attenzione di Celeste Martina Presidente della Consulta regionale dei piccoli comuni: «L'Ance è da sempre sensibile alle problematiche dei Comuni al di sotto dei 5 mila abitanti. Al salone saranno 300 i rappresentanti delle piccole realtà locali di questi, ben 54, saranno del Piemonte. L'assemblea ha lo scopo di monitorare la situazione degli oltre 5000 comuni italiani che hanno una popolazione inferiore ai 5 mila abitanti per un totale complessivo di 12 milioni persone». Si tratta di problemi variegati che vanno dalle riforme al testo unico, dalla legge sui piccoli comuni al federalismo fiscale.

Il momento economico, con la crisi globale che coinvolge anche il nostro paese, vede i Comuni in una situazione di grande difficoltà e in un periodo in cui si annunciano profonde riforme del sistema delle Autonomie Locali. Carta delle autonomie, federalismo fiscale, legge sui Piccoli Comuni, sono tre punti cardine accanto alla norma che prevede l'attuazione dell'Area Città metropolitana di Torino.

Al riguardo forti preoccupazioni esistono tra i Piccoli Comuni perché, unica tra le città aree metropolitane italiane, la realtà della provincia di Torino con 315 Comuni ne vedrebbe esclusi oltre 280, tutti medio piccoli, dalla perimetrazione della stessa, in una prospettiva indeterminata di forte rischio di ulteriore marginalizzazione, quindi non positiva e non accettabile per queste realtà considerate marginali e periferiche.

Per la costituzione dell'area città metropolitana di Torino si richiedono quindi ai legislatori nazionali, regionali, alla Città di Torino e alla Provincia di Torino, l'apertura di un confronto per decidere insieme come organizzare il futuro, nell'ambito di una visione di riequilibrio territoriale e non di nascita o crescita di megalopoli.

ISTITUZIONI A CONFRONTO

Slitta il piano casa Duello

Nel progetto allo studio dell'esecutivo c'è anche la costruzione di nuove abitazioni per le coppie più giovani e le famiglie in difficoltà. «Non sarà un provvedimento solo per le ville» Decreto legge congelato. «Mal'urgenza resta» I governatori ottengono un tavolo tecnico: siamo tornati sul binario giusto Il ministro Fitto: dal da concordare. Il Cavaliere: frenata? No, gli enti locali non potranno sottrarsi

DA ROMA NICOLA PINI

Congelato il decreto legge sul piano casa. Nel vertice ai ieri con il governo le Regioni hanno ottenuto di bloccare il provvedimento d'urgenza che avrebbe dovuto essere esaminato già domani dal Consiglio dei ministri. Se ne riparerà nei prossimi giorni dopo che un tavolo tecnico tra l'esecutivo e i governi locali avrà cercato di trovare un'intesa. Tempi più lunghi, dunque, ed esiti più incerti. Anche se Silvio Berlusconi non demorde: «L'urgenza resta» e se «non è detto che il decreto legge sia lo strumento più opportuno, ci terremo la possibilità di decidere», ha spiegato il presidente del Consiglio dopo che le Regioni (comprese quelle di centrodestra) avevano espresso netta contrarietà a un intervento subito operativo, che avrebbe bypassato le loro competenze in materia. Oggi ci sarà la prima riunione operativa presso la Conferenza delle Regioni con l'obiettivo di «individuare entro martedì prossimo una piattaforma comune», ha detto il ministro agli Affari Regionali Raffaele Fitto, per arrivare a «un disegno di legge concordato». Berlusconi ha negato comunque che ci sia «una frenata o una marcia indietro». Ci sarebbe solo un rallentamento rispetto alla tabella di marcia annunciata nei giorni scorsi. «Le Regioni non potranno sottrarsi - ha aggiunto in serata - e qualcosa andrà venerdì in Consiglio dei ministri». Il premier non ha specificato cosa. Il riferimento potrebbe essere anche al «grande piano per la costruzione di nuove abitazioni per le giovani coppie e le famiglie in difficoltà» di cui è tornato a parlare a margine dell'incontro di ieri con i governatori. «Siamo consapevoli - ha detto - dell'esigenza di tante famiglie e di tanti giovani che si sposano e che non sono in grado di avere una casa e abbiamo immaginato un accordo per la costruzione di abitazioni in tutti i capoluoghi di provincia». Il progetto già avviato all'inizio di marzo con le Regioni (che su questo sono in pieno accordo) vale 550 milioni di euro, una somma da trovare non solo con contributi pubblici ma anche con il concorso «del sistema bancario italiano e delle industrie delle costruzioni», ha spiegato il premier. Il rilancio dell'edilizia pubblica per costruire alloggi a prezzi contenuti è però un'altra cosa rispetto al piano di deregolamentazione e rilancio dell'edilizia privata in discussione in ieri: in questo caso si tratta infatti di interventi di ampliamento e ricostruzione effettuati dai singoli proprietari immobiliari. Un provvedimento che «non sarà solo per le ville», ha precisato ancora il capo del governo, perché «riguarda quasi il 50% delle famiglie italiane che vive in abitazioni indipendenti o bifamiliari». Secondo il sottosegretario Gianni Letta, le Regioni dovranno mettere a punto a partire da oggi un inventario delle misure da introdurre poi in un provvedimento di legge. E a proposito della testo circolato e poi sconfessato dal premier, Letta ha spiegato che si è trattato di una bozza più volte elaborata che avrebbe dovuto costituire solo la base per il confronto con i governatori. Gli enti locali, incassato lo stop sul decreto, chiedono tempo ma non escludono un'intesa: per Vasco Errani (presidente della Conferenza delle Regioni) e Leonardo Domenici (presidente Anci) si è ritornati sul «binario giusto» e ci sarebbe disponibilità a concordare un provvedimento per il rilancio dell'edilizia. Il clima di dialogo è apprezzato da tutti ma in realtà restano da sciogliere diversi nodi. Secondo i governatori, infatti, l'intervento dev'essere frutto di un accordo Stato-Regioni e deve limitarsi a indicare una serie di principi guida. Senza entrare nei dettagli come faceva la vecchia bozza e senza ridurre le prerogative dei poteri locali. Sintomatico di questo orientamento è la richiesta di un presidente di centrodestra, come il lombardo Roberto Formigoni, che il testo da condividere non ponga un tetto per l'aumento delle cubature delle case (finora si era parlato del 20% per gli ampliamenti e del 35% per le ricostruzioni) ma si limiti a indicare la possibilità di un incremento, lasciando alle singole Regioni il compito di entrare poi nello specifico. In caso di misure imposte è probabile che almeno una parte delle Regioni tornerà a levare gli scudi. Un'impostazione troppo «minimalista» non accontenterebbe invece il governo che punta su una misura urgente per il rilancio del

settore.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Incentivi: sui Comuni scontro Lega-governo

Anche il Pd insorge: bocciato l'emendamento che estende l'indennità di disoccupazione pure ai precari della scuola

R O M A . Scontro tra Lega Nord e governo nelle commissioni Finanze e Attività produttive della Camera sull'emendamento che mira a allentare il Patto di stabilità interno. La Lega non ha gradito la riformulazione proposta dal governo di un emendamento, a firma della propria deputata Silvana Comaroli, e ne ha chiesto il ritiro. I lavori si sono bloccati e non è chiaro se andrà in aula il testo fin qui messo a punto, senza ulteriori emendamenti. Il nuovo testo sottoposto ai deputati consente ai Comuni una deroga al patto sia per ciò che riguarda le spese per la sicurezza pubblica e gli interventi temporanei e straordinari di carattere sociale destinati a lavoratori e imprese, sia per i pagamenti di debiti pregressi. Il governo ha però imposto un limite di spesa complessivo di 150 milioni l'anno, meno di 20 mila euro a Comune. I vertici della Lega a Montecitorio si sono subito riuniti per fare il punto della situazione. «Vediamo loro cosa faranno», ha spiegato Giovanni Fava, il deputato leghista che ha materialmente sollecitato il ritiro del testo. Il sottosegretario al Tesoro Giuseppe Vegas ha chiarito però che non c'è spazio di ulteriore trattativa. «Se questo emendamento viene respinto, il discorso enti locali è chiuso per il 2009. L'alternativa è lasciare tutto così com'è». E intanto il Pd protesta perché governo e maggioranza hanno bocciato un emendamento che estendeva gli incentivi a precari della scuola: «È un comportamento vergognoso - dice Beppe Fioroni, responsabile educazione del Pd - nei confronti di migliaia di docenti e operatori della scuola da luglio perderanno il posto di lavoro. Questo governo, che gli nega loro futuro non reimmettendoti in ruolo come previsto dalla legge, impedisce loro anche una minima dignità dell'esistenza». Fioroni annuncia che il Pd ripresenterà l'emendamento in aula: «Attendiamo dal ministro Gelmini una parola chiara e forte. Dopo aver annunciato con enfasi i tagli e i disoccupati che ha creato, avverta almeno l'imperativo etico di garantirgli la sopravvivenza. Non sono abusivi, ma precari che per anni hanno educato i nostri figli».

Consiglio comunale

Bilancio, spunta il maxi-emendamento

Più soldi ai municipi e fondi per la metro B1. L'opposizione: «Ostruzionismo fino a domenica». Oggi il voto
FRANCESCO DI MAJO

Oggi dovrebbe essere varato il maxi-emendamento al Dpf (documento di programmazione finanziaria, ndr) in discussione da lunedì in Campidoglio. L'emendamento onnicomprensivo dovrebbe scongiurare la maratona della votazione di circa 30mila emendamenti presentati dall'opposizione. Nella nuova redistribuzione di risorse dovrebbe essere fatto salvo il finanziamento triennale per la linea B1 della metropolitana, aumentati i trasferimenti ai municipi, incrementati fondi per le scuole e l'emergenza abitativa, nonché studiato un finanziamento per i dipendenti delle municipalizzate orientati verso il sostegno alle famiglie. Il sindaco Gianni Alemanno si è confrontato ieri con sindacati, municipi e opposizione politica capitolina, per cercare di trovare un compromesso fra il documento osteggiato dalla minoranza e le richieste dell'opposizione stessa. Tarzan, al secolo consigliere di Sinistra arcobaleno Andrea Alzetta, ha chiesto un finanziamento di 300 milioni di euro per l'emergenza abitativa, i sindacati delle aziende comunali 40 milioni per le politiche a sostegno delle famiglie e il gruppo del Pd il finanziamento pieno della linea di metropolitana. Probabilmente si arriverà ad una programmazione finanziaria condivisa e di compromesso che saprà essere attenta, nella misura in cui lo consentiranno le casse comunali, a tutte le esigenze emergenti del territorio. «Quello del Pd in Campidoglio è un giudizio negativo sulla manovra di bilancio presentata della giunta in quanto non dà risposte alla crisi economica e non offre strategie per il futuro della città, oltre al fatto che in un momento di crisi introduce ed aumenta alcune tariffe tra cui, nel gennaio 2010, il biglietto dell'autobus», ha criticato Umberto Marroni, capogruppo del Pd, «per questo motivo il Pd, oltre a svolgere il ruolo di opposizione in consiglio comunale prosegue ha presentato delle proposte alternative». La risposta della maggioranza è stata pronta, decrivendo la presentazione di 30mila emendamenti come una presa di posizione «miope e volta a bloccare i lavori del Comune». In più, il presidente della Commissione Bilancio, Federico Guidi, ha specificato che «non ci sarà nessun taglio sulle infrastrutture da parte di questa amministrazione, soprattutto perché queste opere non sono mai state finanziate veramente da parte del passato governo cittadino, che aveva semplicemente allocato delle voci, spalmate peraltro in un triennio, finanziate con fondi mai arrivati come quelli derivanti dalla alienazione dei beni e dal condono». Deluso dal Dpf è anche Luciano Ciocchetti, segretario regionale dell'Udc. Ieri, insieme al capogruppo in Campidoglio, Alessandro Onorato, ha dichiarato che «il bilancio comunale è fin troppo improvvisato, non ha un dibattito serio in Aula ed è senza anima», illustrando ieri mattina le sue proposte del partito per il bilancio 2009 e triennale «con un'anima». L'Udc ha presentato 2.598 emendamenti e 20 ordini del giorno. «La metà degli emendamenti», ha spiegato Onorato, «riguarda la manutenzione ordinaria di strade e marciapiedi ed è un elenco nato dalle segnalazioni dei cittadini fatte anche su facebook». Le proposte Udc toccano anche la sicurezza, le tasse, la mobilità, il sociale e i municipi. «Le nostre», ha aggiunto Ciocchetti, «sono proposte chiare come l'esonero dall'addizionale comunale sull'Irpef per i cittadini con reddito inferiore a 15mila euro e l'esonero del pagamento dell'Ici per i proprietari che affittano casa a canone concordato». A parlare è stato anche Giovanni Quarzo, consigliere del PdL, lo stesso che portò allo scoperto lo scandalo della Romeo. «Non accorgersi dell'imponente sforzo fatto da questa maggioranza per la manutenzione ordinaria e straordinaria delle strade della Capitale, è il risultato della coscienza sporca del centrosinistra», ha attaccato il membro della Commissione Lavori pubblici, «che ha ridotto il patrimonio viario di Roma in uno stato di degrado inaccettabile negli ultimi quindici anni. Invito, quindi, il consigliere Panecaldo e tutta l'opposizione a leggere con più attenzione e con un po' più di decenza i dati relativi alla manutenzione stradale". Rimane aperto il discorso mai chiuso con i 19 municipi di Roma, che sono gli enti locali di prossimità più colpiti dalla manovra di programmazione finanziaria, con tagli molto alti soprattutto sulle attività sociali e culturali.

federalismo

Ma chi governa in Italia?

Ieri la conferenza StatoRegioni ha dimostrato ciò che noi del Riformista sosteniamo da tempo: si tratta ormai dell'istituzione più potente del paese, con l'eccezione del Consiglio dei ministri. Un po' alla volta, un po' per prassi e un po' per modifiche costituzionali (come quella del Titolo V nel 2001, a opera del centrosinistra), la governance del Paese è profondamente cambiata e le Regioni sono diventate molto, molto forti. In grado di condizionare anche le politiche del governo nazionale. Quando il governo cercava i soldi per gli ammortizzatori sociali, alle Regioni si è dovuto rivolgere. Quando ha tentato una manovra anti-ciclica sull'edilizia, alle Regioni ha dovuto chiedere l'accordo. E, non avendolo avuto, ha dovuto rinunciare al decreto e aprire una trattativa. Ciò che l'amministrazione Obama deve trattare con il Congresso, in Italia bisogna trattarlo con le Regioni. PAGINA on diremo qui se è un bene o un male, né intendiamo esprimerci sul merito della contesa. Ma ci domandiamo: se è così oggi, che cosa sarà con il federalismo? La situazione si sta facendo paradossale: abbiamo un presidente del Consiglio che un giorno sì e l'altro pure si lamenta di non avere poteri, che il Parlamento ne ha troppi (errato, in Italia non ne ha quasi più, se non quello di approvare i provvedimenti del governo); che il presidente della Repubblica ne ha troppi (sbagliato anche questo, il capo dello Stato può solo mettere sull'avviso e ricordare il dettato costituzionale). Ma, proprio mentre si lamenta, il premier dà il via, tra i festeggiamenti leghisti, a una riforma che renderà ancora più complessa, più incerta e più faticosa la governance della cosa pubblica. Nel paragone con gli altri grandi Paesi, è evidente che lo Stato-nazione in Italia è più debole che altrove; per motivi storici e culturali, certo, ma anche per la stratificazione caotica di norme e abitudini che si è venuta a determinare nel rapporto tra Stato centrale ed enti locali. Mentre in tempi normali questo difetto può creare pochi danni e passare quasi inosservato (infatti non si legge di solito sui giornali la cronaca della Conferenza Stato- Regioni), in tempi eccezionali come questi i danni possono essere reali. Prendete il piano casa: è evidente che oggi l'attività edilizia e anche quella commerciale di compravendita è come in un limbo, sospesa in attesa che si sappia che cosa e quando si deciderà, se il valore delle case esistenti crescerà o diminuirà, se si potrà costruire un vano in più oppure no. Tutti aspettano di capire come va a finire, così come gli acquisti di auto crollarono nelle settimane che precedettero il provvedimento sugli aiuti all'auto. Così l'obiettivo di rilanciare l'economia rischia di trasformarsi nel suo contrario. È certo colpa del Governo, che ha una perniciosa abitudine agli annunci roboanti poi seguiti da più prudenti marce indietro. Ma è anche colpa di un sistema istituzionale che si è ormai incrostato all'inverosimile, aggiunge costantemente livello a livello, dal Comune, alla Comunità montana, alla Provincia, alla Regione, allo Stato. Se ogni volta che si aggiunge un gradino se ne eliminasse un altro; se per esempio il federalismo andasse di pari passo con la soppressione delle province, il gioco non sarebbe a somma zero. Ma, andando avanti così, ben presto ci troveremo un Paese ingovernabile, per quanto forte voglia essere l'uomo forte che lo governa.

Il dirigismo locale / 2

Gli effetti perversi del federalismo fiscalista e del regionalismo edilizio

Il disegno di legge sul federalismo veniva votato dalla Camera, stabilendo la devoluzione agli enti locali delle imposte sugli immobili e senza alcuna razionalizzazione fra Ici e tassazione degli affitti, mentre le regioni si esprimevano a maggioranza contro il progetto di decreto legge che, stabilendo l'autocertificazione per l'aumento di cubature del 20 per cento degli edifici, mirava ad attuare una parziale liberalizzazione del dirigismo riguardante la proprietà edilizia. Il fatto che una norma della Costituzione tuteli il diritto di proprietà, assicurandone la funzione sociale e assegnando alla legge dello stato il compito di delimitarla per ragioni di pubblica utilità, non turba i governatori, che vogliono un potere pervasivo sul diritto a edificare, ritenendolo un sottoprodotto dalla loro competenza urbanistica. Per questo la Conferenza delle regioni ha espresso un parere contrario al piano casa che era stato abbozzato dall'esecutivo. I suoi effetti congiunturali positivi passano in secondo piano perché contrastano con il potere sulle città esercitato dalle regioni. A queste ultime, evidentemente, fa orrore che un governo centrale pensi ad esempio di lasciar liberi i cittadini di chiudere un balcone con una semplice autocertificazione. Tutto lascia pensare che i governatori vogliano essere un grande fratello che insegna ai cittadini - restando sull'esempio precedente - quali balconi chiudere e quali no, sulla base dei piani dei propri architetti e dei pareri dei propri giuristi. D'altra parte l'idea che si potesse cogliere l'occasione della devoluzione federalista per trasformare l'attuale tassazione degli affitti immobiliari in un'imposta del 20 per cento è caduta perché le regioni con questa operazione vogliono più soldi. Quindi la pressione fiscale dovrà aumentare. Queste due prese di posizione fanno capire che l'Italia, con la riforma federalista, rischia di andare verso un rafforzamento del dirigismo e del big government. Lo stato centrale ha cercato di smantellarli con politiche anticrisi volte a rilanciare l'iniziativa privata, ma le regioni si sono opposte per timore di perdere poteri. Chi pensava che il decentramento, riducendo i compiti dello stato, avrebbe dato luogo a una società più libera e meno burocratica, ha ricevuto una smentita.

Stallo alla camera sul decreto incentivi. Approvato il pacchetto precari

Il Patto della discordia

Lite governo-Lega sulle norme a favore dei comuni

Prendere o lasciare. Accettare una minima correzione al patto di stabilità degli enti locali che sbloccherebbe solo 150 milioni di euro per tutti i comuni, o lasciare tutto così com'è. L'allentamento dei vincoli contabili per le autonomie sembrava cosa certa, soprattutto dopo l'approvazione bipartisan alla camera delle mozioni Pdl-Pd che impegnavano il governo a sbloccare le risorse per consentire agli enti di pagare i fornitori e rilanciare gli investimenti. Ma poi la realtà nelle commissioni finanze e attività produttive di Montecitorio (dove si stanno votando gli emendamenti al decreto incentivi) ha preso una piega diversa. Il governo ha presentato un emendamento al Patto giudicato irricevibile dall'Anci (si veda ItaliaOggi del 19/3/2009) e nonostante la protesta dei comuni e le proposte correttive del Pd (si veda ItaliaOggi del 20/3/2009) non sembra intenzionato a concedere molto. Anche a costo di creare tensioni nella stessa maggioranza. La Lega non ha gradito la riformulazione proposta dal governo di un emendamento, a firma della propria deputata Silvana Comaroli, e ne ha chiesto il ritiro. Il nuovo testo avrebbe consentito una deroga al patto per le spese di sicurezza, per gli interventi temporanei e straordinari di carattere sociale destinati a lavoratori e imprese e per i pagamenti di debiti pregressi. Il governo ha però imposto un limite di spesa complessivo di 150 milioni l'anno. Senza margini di trattativa. Il sottosegretario all'economia, Giuseppe Vegas è stato chiaro: «se questo emendamento viene respinto, il discorso enti locali è chiuso per il 2009, l'alternativa è lasciare tutto così com'è». Norme antispeculazione. Tra le novità approvate in commissione si segnala la riforma delle regole sulle offerte pubbliche d'acquisto. L'obbligo di opa totalitaria scatterà per acquisti superiori al 5% (e non più al 3%) nel caso in cui chi arricchisce il proprio pacchetto azionario venga a detenere una partecipazione superiore al 30% senza disporre della maggioranza dei diritti di voto nell'assemblea ordinaria. Il limite di riacquisto di azioni proprie sale dal 10 al 20%. Cassa depositi. Gli aiuti alle pmi arrivano attraverso lo sblocco di fondi della Cassa depositi e prestiti. Le operazioni della Cassa potranno assumere qualsiasi forma (concessione di finanziamenti, rilascio di garanzie, assunzione di capitale di rischio o di debito). Secondo il relatore Marco Milanese, l'emendamento sbloccherà 1,3 miliardi in base all'intesa raggiunta tra governo e Confindustria. Ecoincentivi. Estesi agli autoveicoli euro 0, euro 1 ed euro 2 gli incentivi per l'installazione di impianti a metano. Estesi gli incentivi per la rottamazione alle moto fino a 60 kw. Precari. Approvate le misure varate dal governo il 13 marzo. Si prevede la riduzione a 20 giorni dei tempi per l'erogazione degli ammortizzatori, la concessione della cassa integrazione guadagni in deroga ai lavoratori di particolari settori produttivi o aree regionali, il raddoppio dell'indennità ai co.co.pro e incentivi alle aziende che assumono lavoratori che beneficiano di ammortizzatori in deroga.

Il provvedimento andrà oggi in Aula a Montecitorio, ma è scontro tra Vegas e la Lega Nord sul patto di stabilità per i comuni

Nel dl incentivi spunta l'emendamento pro Brescia

Franco Adriano

Quando il sindaco di Brescia, Adriano Paroli, ha letto l'emendamento dei relatori al decreto legge sugli incentivi in discussione alla Camera, dove egli tuttora ricopre la carica di deputato, ha strabuzzato gli occhi. «Restano invariate le previsioni di spesa degli enti locali», c'era scritto, «che abbiano approvato i bilanci di previsione alla data del 28 febbraio 2009, escludendo, sia dalla base di calcolo dell'anno 2007 assunta a riferimento che dai risultati utili per il rispetto del patto di stabilità interno per il 2009, le risorse originate dalla cessione di azioni o quote di società operanti nel settore dei servizi pubblici locali nonché quelle derivanti dalla distribuzione dei dividendi determinati da operazioni straordinarie poste in essere dalle predette società, qualora quotate in mercati regolamentati». Peccato che il sindaco Paroli avesse fatto approvare il bilancio di previsione soltanto il 10 marzo scorso con il rischio, a quel punto, di vedersi preclusa la possibilità di spendere gli oltre 80 milioni di euro di ricchi dividendi provenienti dal gruppo A2A, la multiutility nata il primo gennaio 2008 dalla fusione tra Aem Milano e Asm Brescia. Dividendi peraltro proposti proprio ieri dal Consiglio di gestione dell'azienda in 0,097 euro per azione (vedere altro articolo a pagina 15). Tuttavia, uno stretto giro di telefonate e raccomandazioni dovrebbe aver rimesso le cose a posto. Non appena le commissioni Finanze e Attività produttive verranno riconvocate la norma verrà corretta con un sub-emendamento che recherà la previsione del 10 marzo anziché del 28 febbraio. Qualche correzione si richiederà anche per l'emendamento di Matteo Bragantini che ha già ottenuto l'approvazione. Il deputato della Lega Nord intendeva estendere il beneficio degli incentivi per la trasformazione a gas metano o gpl a tutte le auto in circolazione. Una buona intenzione, che secondo quanto si è subito affrettato a segnalare il consorzio Ecogas, ha invece ottenuto l'effetto opposto escludendo dal provvedimento le più recenti euro 3 ed euro 4 citate nella norma originale del decreto. Se il testo Bragantini non venisse corretto, dunque, la rideterminazione degli incentivi (incremento del contributo a 500 euro e 650 euro) sarebbe applicato solo ai veicoli euro 0, euro 1, euro 2 mentre le categorie più recenti ritornerebbero al vecchio contributo (350 euro e 500 euro). Penalizzando le officine di installazione con una riduzione di oltre il 50% del lavoro che è concentrato sui veicoli più recenti. Tra le norme approvate ieri c'è anche quella sulle operazioni della Cdp, che potranno assumere qualsiasi forma, dalla concessione di finanziamenti al rilascio di garanzie, all'assunzione di capitale di rischio o di debito e potranno essere realizzate anche a favore delle piccole e medie imprese per finalità di sostegno dell'economia. Le operazioni, che possono utilizzare il risparmio postale, potranno essere sia dirette che con l'intermediazione di soggetti autorizzati all'esercizio del credito. È stata, poi, estesa ai crediti maturati nel 2008, dalle imprese verso i ministeri, la possibilità di compensazione fiscale già prevista dal decreto anti-crisi per gli anni precedenti tramite l'istituzione di un sistema di monitoraggio per evitare per il futuro l'accumularsi di crediti. Tra le provvidenze divenute già norma, ci sono i dieci milioni del fondo di garanzia nel 2009 ai settori tessile, calzaturiero e della concia. Nel settore dell'acciaio sono state decise norme a protezione del prodotto italiano in grado di superare i più severi standard di qualità a differenza di quello asiatico. Tra le novità dell'ultim'ora anche gli incentivi per la rottamazione delle moto fino a 60 kw. Una norma che è stata subito ribattezzata salva-Ducati perché consente di ricevere il bonus anche a chi acquista una moto della casa campione del mondo Superbike 2008, altrimenti esclusa. Confermate le pensioni per i lavoratori esposti all'amianto, con una dotazione per il 2009 di 35 milioni di euro e l'estensione delle norme sull'Iva per cassa anche ai fornitori di Alitalia. Tra le questioni aperte, invece, la contrarietà della Lega alle modifiche al Patto di stabilità interno che il Governo sarebbe disponibile a introdurre perché non le considera sufficienti. La Lega ha chiesto il ritiro degli emendamenti e il rinvio della questione in Aula, mentre il sottosegretario all'Economia, Giuseppe Vegas ha avvertito che «L'alternativa è lasciare tutto così com'è nella Finanziaria. È difficile trovare una formulazione più ampia. I

presunti difensori dei Comuni dovrebbero pensarci», ha dichiarato, «Se l'emendamento viene ritirato e risparmiamo 150 milioni non piangiamo. O si fa adesso o resta com'era. Se si respinge per il 2009 il discorso è chiuso». (riproduzione riservata)

Casini e il suo "vizio" di scommettere sempre sulla politica

Il leader centrista punta tutto sull'anti-federalismo nel tentativo di diventare il paladino del centralismo
PAOLO BASSI

MILANO - Ogni uomo ha i suoi vizi. Pier Ferdinando Casini, quello delle scommesse. Non quelle che si fanno sui cavalli o sulle partite di calcio. E nemmeno le spaccionate fra amici per fare colpo sulle ragazze. L'ex delfino di Forlani, nato, cresciuto e pasciuto a pane e politica, è su quest'ultima che punta per assecondare la sua sfida con la sorte. Un gioco che però, non sembra riuscirci un granché bene. L'anno scorso, dopo un lungo tira e molla, ha optato per la corsa solitaria alle elezioni politiche. L'idea iniziale era quella di presentarsi come alter nativa tanto al centrodestra quanto al Pd, coltivando la possibilità di uscire dalle urne come "ago della bilancia", determinante per la formazione o per la tenuta del nuovo governo. Un'opzione, che i cittadini hanno velocemente trasformato in un'illusione. Lo scudo crociato se l'è cavata discretamente solo alla Camera (5,62 per cento, 1,2 punti percentuali in meno rispetto all'ultima tornata), mentre al Senato è riuscito a superare la soglia di sbarramento dell'8 per cento solo in Sicilia, portando a Palazzo Madama, un'esigua rappresentanza: 3 persone, che oggi siedono fra i banchi del gruppo misto. Salvata, anche se solo a metà, la bandiera, l'ex presidente della Camera, inverte e di impare dall'errore, ha perseverato e in occasione del ddl sul Federalismo fiscale, è ricaduto nella "tentazione" dell'azzardo. Questa volta, l'ha fatto puntando tutto sull'essere "contro". L'Unione di Centro, è infatti l'unico partito che ha sempre mostrato il pollice verso alla riforma sull'autonomia. Una nuova scommessa, che ha soprattutto il sapore della disperazione, come quella di chi è rimasto con poche fiches sul tavolo verde e gioca il tutto per tutto nella speranza di non uscire in mutande dal casinò. La nascita del Pdl da un lato e il nuovo corso del Pd, che con Franceschini (anche lui ex Dc) sembra strizzare l'occhio più al centro che a sinistra, rischia di distrarre l'Udc, erodendo ulteriormente il suo già esiguo bacino elettorale. Casini quindi punta tutta la "posta" sull'ergersi a baluardo dello status quo, dell'Italia che non vuole cambiare, cavalcando la paura di chi teme che le riforme possano in qualche modo attaccare rendite di posizione date come consolidate per sempre. Raschia nel barile del centralismo, nel disperato tentativo di non venire cancellato. Il redde rationem è vicino e porta la data del 6 e 7 giugno. Lo sbarramento del 4 per cento delle elezioni europee, più che un ostacolo, appare un muro sul quale la sua formazione rischia di schiantarsi. Gioca "pesante" Casini, ma anche questa mano, non è escluso possa dargli delle delusioni. La fortuna, afferma un detto, è cieca. Ma la sfiga ci vede benissimo. E lui un po' jellato sembra davvero esserlo. In vista del voto per il rinnovo dell'Assemblea di Strasburgo, è già partito a tappezzare le città con degli enormi manifesti dove una colomba della pace fa da sfondo al motto: "Smettere di litigare". Messaggio che vuole essere rassicurante, curiale, pasquale, in perfetto stile democristiano. Peccato che proprio sul Federalismo, caso unico nella storia Repubblicana, non si sia litigato, ma lavorato. Tutti hanno dato il loro contributo e il ddl Bossi-Calderoli è stato approvato senza no, tranne quelli dell'Udc. Solo Casini e i suoi hanno puntato i piedi e cercato di seminare zizzania. Occasione persa, come molto probabilmente lo sarà l'ultima scommessa del Pierferdy.

«Questo Federalismo convince davvero tutti»

Finozzi: «Quando sarà legge vigente dello Stato sono convinto che anche i dubbiosi, gli incerti o i contrari di oggi avranno modo di ricredersi e di verificarne l'utilità»

V ENÈXIA - È grande la soddisfazione del presidente del Consiglio regionale del Veneto Marino Finozzi per il secondo "sì" ottenuto alla Camera dal disegno di legge sul federalismo fiscale. «Alla fine la Lega Nord - commenta il numero uno di palazzo FerroFinì - è riuscita a convincere tutti o quasi della necessità del Federalismo fiscale, dato che il disegno di legge presentato dal ministro Calderoli è riuscito a guadagnare il consenso delle Regioni, delle Province e dei Comuni e a transitare a larga maggioranza, con l'assenso anche dell'Italia dei Valori e l'astensione "co strutt iva" del Partito Democratico. Quando il federalismo fiscale sarà legge vigente dello Stato - prosegue Finozzi - sono convinto che anche i dubbiosi, gli incerti o i contrari di oggi avranno modo di ricredersi e di verificarne l'utilità. Anche le regioni del Sud, forse le più preoccupate oggi da un nuovo sistema di ripartizione delle risorse che premierà autonomia e responsabilità, senza però dimenticare la solidarietà con le realtà meno avvantaggiate». «Più federalismo - spiega il presidente del Consiglio veneto - significa infatti più autonomia, ma anche più responsabilità e più sussidiarietà: un sistema federale, infatti, non solo consente ai livelli di governo più prossimi al cittadino e alle imprese di produrre servizi di quantità e qualità commisurate alle diverse esigenze, ma garantisce una più efficace ed efficiente allocazione delle risorse pubbliche e favorisce l'attuazione di politiche mirate a sostegno dello sviluppo economico locale». Il presidente del Consiglio regionale del Veneto, imprenditore di professione e da sempre convinto federalista, sottolinea l'aspetto competitivo e innovatore della riforma. «Quella del federalismo fiscale - ribadisce - è una svolta di vitale importanza per il nostro Paese, perché in un mondo caratterizzato da una vasta apertura dei mercati e da una concorrenza serrata, la competitività del sistema economico non può ricadere solo sulle spalle delle imprese, ma dipende necessariamente anche dalla modernità del sistema paese nel suo complesso, compresa la pubblica amministrazione. Mettendo a confronto il sistema istituzionale e fiscale delle regioni europee degli Stati che hanno fondato l'Unione europea abbiamo dimostrato - spiega il presidente del Consiglio veneto, che è anche coordinatore a livello europeo del gruppo di lavoro sul federalismo fiscale delle regioni con assemblea legislativa - che gli Stati a struttura federale hanno costi di funzionamento dell'amministrazione inferiori a quelli registrati dai Paesi con organizzazione centralista. Il lungo lavoro di studio e approfondimento svolto negli ultimi due anni conferma che il Federalismo, e in particolare il federalismo fiscale, rappresenta anche in ambito europeo l'unica strada per aumentare la competitività del sistema economico europeo, per sviluppare una politica nazionale di coesione tra regioni ricche e regioni povere, per favorire una concorrenza più leale tra regioni e per produrre enormi risparmi nella spesa pubblica». «Certo, il Federalismo non può essere considerato un punto di arrivo conclude Finozzi guardando con ottimismo e fiducia al percorso del disegno di legge sul federalismo fiscale, ora in attesa del voto di conferma del Senato ma solo un punto di partenza, un cantiere al quale lavorare per ottenere sempre maggior efficienza e migliorare il benessere della società civile e del sistema Paese» . . .

«Tranquilli, nessuno Comune verrà cancellato con la normativa taglia-leggi»

Nessuno Comune verrà tagliato. Roberto Caldeoli tranquillizza i primi cittadini poco attenti: «Ho appreso che alcuni Sindaci si lamentano per la "cancellazione" dei Regi Decreti istitutivi dei loro Comuni. Mi sorprende che i suddetti sindaci, consultando la Gazzetta Ufficiale, si siano limitati a verificare l'elenco degli atti in corso di abrogazione, senza spostare la loro attenzione sul contenuto della norma che fissa con chiarezza al prossimo 16 dicembre 2009 il prodursi dell'effetto abrogativo. Un termine così ampio è stato voluto, con fermezza, dal sottoscritto e dal Governo, proprio al fine di procedere con la massima attenzione alla correzione e all'integrazione degli elenchi delle disposizioni da abrogare, nella piena consapevolezza che mettere mano all'imponente stock legislativo vigente (il cosiddetto taglia-leggi) rappresenta certamente un'operazione delicata, ma nello stesso tempo necessaria e inevitabile. D'altronde - aggiunge il ministro per la Semplificazione Normativa e Coordinatore delle Segreterie Nazionali della Lega Nord - devo ricordare ai Sindaci che il procedimento del taglia-leggi è stato avviato nel 2005 e che, a tale procedimento, sono state chiamate a collaborare tutte le amministrazioni, inclusi i Comuni, segnalando tempestivamente ai Ministeri di settore le leggi da mantenere in vigore. Concludo tranquillizzando i primi cittadini: nessun comune verrà abrogato con il cosiddetto taglia-leggi».

Entro aprile l'ultimo atto

Calderoli spiega le prossime scadenze temporali e i vicini passaggi della riforma «Penso che quello del Senato sia un passaggio formale con l'ultima ratifica. Ci sarà una serie di decreti legislativi in progress, entro fine anno i Comuni potranno già gestire soldi propri»

FABRIZIO CARCANO

ROMA - Il Federalismo fiscale sarà legge entro la fine di aprile. Roberto Calderoli, all'indomani della libera della Camera - con il voto favorevole della maggioranza compatta e dell'Italia dei Valori, l'astensione del Partito Democratico e il voto contrario dei soli deputati dell'Udc - al disegno di legge delega per l'attuazione dell'articolo 119 della Costituzione, fissa le prossime scadenze temporali e i prossimi passaggi di questa riforma sempre più condivisa. «Credo che per la fine di aprile potremmo avere l'approvazione della legge-delega», ha spiegato lo stesso ministro per la Semplificazione Normativa intervenendo ieri alla trasmissione di Maurizio Belpietro "Mattino 5" su Canale 5. Un'occasione per fare il punto della situazione e sottolineare come l'ampiezza del voto determinatosi a Montecitorio, dopo il grande lavoro fatto nelle commissioni, porti a ritenere che, ragionevolmente, il prossimo passaggio parlamentare al Senato rappresenti soltanto una mera ratifica del testo uscito dalla Camera. «Penso che quello del Senato - ha confermato il ministro sia un passaggio formale con l'ultima ratifica». Poi si aprirà la fase dei decreti attuativi, da emanarsi entro la fine del 2010. «Ci saranno una serie di decreti legislativi in progress - ha chiarito il ministro leghista - ma credo che già prima della fine dell'anno riusciremo a fare un decreto legislativo per dare ai Comuni un contributo, una compartecipazione per avere quello che era stato il venir meno delle risorse dell'Ici. Crediamo di partire già nell'arco di mesi». Calderoli ha quindi ribadito l'importanza e l'imprescindibilità di questa riforma, attesa da troppi anni e decisiva per rilanciare il Paese in un momento di grave crisi economica quale quello attuale. «Il federalismo porta ad una riduzione dei costi della cosa pubblica e la riduzione dei costi porta alla riduzione della pressione fiscale e alla possibilità di erogare più servizi, quindi il federalismo è lo strumento per ridurre le tasse», ha sottolineato l'esponente del Carroccio, tornato poi a ripetere quanto questa riforma possa aiutare anche il Mezzogiorno. «Mentre in passato venivano trasferite le risorse in funzione di quello che uno spendeva, in futuro verranno trasferite rispetto a dei costi standard, cioè ad un costo che consente l'erogazione di un buon prodotto ma nulla di più. E' chiaro che nel Mezzogiorno, laddove c'era maggior spreco e mal utilizzo delle risorse ha precisato il ministro questo si tradurrà in un beneficio in più rispetto ad altre zone del Paese, perché servizi che non venivano erogati, in futuro dovranno essere erogati per forza a tutto vantaggio del cittadino. Il Sud potrà, dunque, solo avvantaggiarsi da questa situazione, perché ci saranno dei meccanismi premiali e sanzionatori che non consentiranno più come in passato la creazione di buchi nei bilanci dei Comuni e quello che il Comune riceve si dovrà tradurre per forza in servizi, cosa che purtroppo oggi non accade». Il ministro per la Semplificazione, infine, ha ricordato quanto difficile e delicato sia stato il lavoro svolto negli scorsi mesi, prima al Senato e poi alla Camera, per confrontarsi con l'opposizione e mettere a punto così un testo equilibrato e largamente condiviso. «Fino ad oggi abbiamo avuto delle riforme a maggioranza che venivano a loro volta cambiate nella legislatura successiva. Dall'inizio di questa legislatura abbiamo preso la strada del confronto sul tema delle riforme, e questa è la più grande delle riforme. Questa deve essere una riforma che dura dei decenni per quella stabilità che il Paese ci richiede. Il voto alla camera? Sono molto soddisfatto, questa è un'altra tappa importante: era la vetta più alta da scalare, questa della Camera, invece, lavorando e lavorando, il risultato è arrivato ed è una bella riforma». E in cantiere c'è già la prossima riforma: quella della seconda parte della Costituzione. «E sarà - ha concluso Calderoli - un'altra bella riforma».

Foto: Leghiste in tribuna alla Camera per l'ok al Federalismo

Tutto il bello del Federalismo

Molgora, sottosegretario all'Economia: premi agli enti virtuosi, sanzioni a chi sgarra: così vincono trasparenza e responsabilità «Eliminato il meccanismo perverso che finora premiava con maggiori risorse gli enti che spendevano di più»

SIMONE GIRARDIN

Responsabilità e trasparenza. Sono queste per Daniele Molgora, sottosegretario all'Economia, le due parole chiave del Federalismo fiscale che martedì ha ottenuto il disco verde dalla Camera (ora ritornerà al Senato per il via libera definitivo). Molgora, con il Federalismo si passerà dalla spesa storica ai costi standard: che cosa vuol dire? «Fino a oggi si è andati avanti con il modello chi più spende più riceve: lo Stato raccoglie tutti i soldi a livello centrale e li ridistribuisce ai vari enti. Un sistema, come si può immaginare, che ha spinto a spendere di più di quanto si incassasse. Da qui i debiti e i progressivi sforamenti che abbiamo visto negli ultimi anni in alcune amministrazioni. Con i costi standard, invece, lo Stato adesso ti dice: "Io ti verso le imposte per coprire i costi standard. Stop"». Tradotto? «Sappiamo che una certa prestazione ha un determinato costo. Da noi però capita che un servizio abbia costi differenti da un territorio all'altro. Con il passaggio dalla spesa storica ai costi standard si eviterà, e le faccio un esempio in campo sanitario, che una sacca di sangue costi 100 euro in Campania e 60 in Lombardia. Ecco perché è anche un non senso parlare di una riforma costosa. Semmai il Federalismo incentiva il risparmio, la trasparenza e la responsabilità». Mi scusi: chi e come si decidono i costi standard? «Questo compito toccherà al Ministero dell'Economia e a quello per la Semplificazione: Tramonti e Calderoli». . . Nella sostanza cosa cambia per gli enti locali? Per esempio: il Comune di Brescia per erogare i propri servizi dove prenderà le risorse necessarie? «Oggi funziona così: tributi propri e molti trasferimenti dallo Stato. Quando entrerà in vigore la riforma sarà un mix tra imposte locali e compartecipazioni ai tributi erariali per garantire i servizi essenziali. Perché l'obiettivo è di assicurare autonomia di entrata e spesa agli enti locali in modo da sostituire la spesa storica. nella sostanza: per ogni servizio erogato dagli enti locali, si individuerà un costo standard, cui tutti dovranno uniformarsi durante un periodo transitorio. Si eliminerà così il meccanismo perverso che finora premiava con maggiori risorse gli enti che spendevano di più». Ma quanto bisognerà aspettare per i decreti attuativi? «Entro l'anno: così che i Comuni possano già utilizzarli». E la Bicameralina? «La commissione darà il parere sui decreti attuativi. Sarà composta di 15 senatori e 15 deputati dove il presidente verrà nominato dai presidenti di Camera e Senato». Cambierà qualcosa anche per la lotta all'evasione fiscale? «Il ddl prevede il coinvolgimento dei diversi livelli istituzionali nell'attività di contrasto dell'evasione fiscale. Regioni ed enti locali avranno tutto l'interesse nell'attività di contrasto dell'evasione per che una quota di essa rimarrà sul territorio». Mettiamo che un Comune sgarri con i conti: che cosa succede? «O aumenta la fiscalità per rientrare oppure rischia pensanti sanzioni fino al commissariamento» E per chi è virtuoso? «Per gli enti virtuosi sono concesse anche deroghe al patto di stabilità interno per spese in conto capitale». Bene i soldi ma il chi fa che cosa, per evitare sovrapposizioni tra gli enti locali, chi lo decide? «Questa riforma si è occupata esclusivamente di risorse che sono state ripartite calibrandole in base alle funzioni che ci sono oggi. toccherà eventualmente alla carta delle Autonomie fare le modifiche».

Foto: Daniele Molgora

IL CITTADINO CHE PAGA LE TASSE NON E' PIU' PERIFERIA DELLO STATO

«Per il Federalismo è tutto sistemato», assicura Bossi dopo aver incontrato il presidente Schifani «A Palazzo Madama sono stati individuati gli spazi per l'approvazione entro la fine di aprile»
IGOR IEZZI

Non sono neanche passate ventiquattro ore da quando si festeggiava il sì della Camera al disegno di legge sul Federalismo fiscale che Umberto Bossi già pensava al dopo, al prossimo obiettivo, al sì definitivo di Palazzo Madama che sancirà il via libera al testo che disegna un nuovo fisco ancorato al territorio. Così ieri, a metà pomeriggio, il ministro per le Riforme, si è recato a Palazzo Madama per concordare con il presidente del Senato Renato Schifani il calendario dei lavori. Che dovrà essere il più celere possibile. A PAGINA 2